

MARTEDÌ
2
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Cile - Con il massacro, la fame

I generali fascisti dimezzano i salari agli operai

Un decreto della giunta militare, annunciato ieri, rivela come la volontà di rivincita e restaurazione padronale sia la natura più intima del regime golpista cileno. Gli aumenti salariali del 100 per cento che dovevano entrare in vigore oggi sono stati cancellati con un comunicato dei generali. Dopo i massacri, gli arresti, le deportazioni un nuovo attacco generale alle condizioni di vita del proletariato cileno. L'aumento del costo della vita, il mercato nero, la difficoltà degli approvvigionamenti, imposti dai padroni, vengono incoraggiati e protetti dai fascisti. Con la decurtazione del potere d'acquisto dei lavoratori è stato anche decretato il blocco delle pensioni e quello delle previdenze sociali.

Non a caso questa nuova mossa viene nel momento in cui il padronato cileno sta sforzandosi di riportare il proprio dominio nelle fabbriche, dove sull'onda dei massacri, degli arresti e dei licenziamenti, si tenta di imporre l'ordine dello sfruttamento e della produttività. La strategia nazista dei generali golpisti si intreccia indissolubilmente con quella dei padroni e proprio la lentezza con cui il processo di restaurazione nelle fabbriche e nelle miniere si sta sviluppando, l'opposizione che gli operai cominciano ad esprimere con il sabotaggio e il boicottaggio della produzione, indicano come la resistenza e la riscossa del proletariato cileno avranno nella lotta di massa in fabbrica un terreno decisivo per affermarsi.

E' contro questa minaccia che i generali e i padroni fascisti hanno voluto premunirsi aggravando tremendamente, dopo la carneficina, le condizioni di vita dei proletari.

«Le finanze pubbliche sono compromesse» dichiarano i generali per giustificare il decreto, proprio mentre si apprestano a regalare attraverso gli «indennizzi» per la nazionalizzazione, enormi profitti alle multinazionali americane.

Dopo l'arresto di Corvalan, sul quale la stampa dei generali vomita le calunnie più schifose, oggi il quotidiano della DC scrive che «ora è il turno di Altamirano». La foto del segretario del Partito socialista campeggia sulla prima pagina de «La Prensa», mentre un articolo invita alla de-

lazione, riconfermano l'entità della taglia sulla testa dei ricercati.

I democristiani cileni, mano mano che vengono estromessi ed emarginati dalla gestione del potere, rinnovano con maggiore servilismo il loro plauso alla giunta.

Frei ha ieri emesso un nuovo comunicato con il quale rivendica alla DC il merito di aver indicato la necessità di abbattere il governo di Unidad Popular.

Intanto oggi a Santiago è trascorso l'ottavo giorno consecutivo di rastrellamenti e perquisizioni. Nelle ultime 48 ore ci sono stati centinaia di nuovi arresti, decine di esecuzioni di massa. I golpisti hanno annunciato che entro pochi giorni «svuoteranno lo stadio Nacional» dove sono rinchiusi migliaia di antifascisti. E' il preludio a nuovi massacri, fucilazioni, sommarie e deportazioni.

A Valparaíso, dove il coprifuoco è ancora molto esteso, si sta svolgendo un «processo-farsa» contro quaranta anti-fascisti. Nella stessa giornata di apertura sono incominciate le fucilazioni.

Sempre più frequenti sono i bollettini del terrore emessi dalla giunta con cui si annuncia l'esecuzione sommaria di «estremisti» che tentavano la fuga.

In questa situazione i generali hanno ammesso che esistono «nuclei organizzati» della resistenza denunciando in particolare «alcune operazioni di guerra di unità militari facenti capo al MIR».

Un manifesto di adesione alla giunta militare è stato redatto dall'associazione che unisce la comunità italiana in Cile. Si tratta, nella stragrande maggioranza di padroni piccoli e grandi che tributano ampi elogi ai generali e reclamano al governo italiano il «pronto riconoscimento del nuovo regime».

Una nuova testimonianza sui massacri dei giorni scorsi è stata pubblicata da un settimanale americano. Un giornalista che è entrato nell'obitorio di Santiago ha dichiarato di aver visto oltre duecento cadaveri, che recavano i segni di un mitragliamento a breve distanza o di colpi d'arma da fuoco sparati sotto il mento.

PETROLIO E FASCISMO CON GLI AUMENTI DELLA BENZINA IL GOVERNO COSTRUIRÀ CARCERI PER I PROLETARI

«Il prezzo dei prodotti petroliferi è una variabile troppo importante nel sistema economico italiano per essere lasciata sottostare alle manovre dei petrolieri». Così l'Avanti del 22 giugno scorso. Ma tutte le trattative per la costituzione del centro-sinistra erano contrassegnate da reiterati impegni del PSI a respingere le richieste dei petrolieri, che Andreotti aveva lasciato in eredità ai suoi eredi. Sono passati meno di 100 giorni da allora (forse erano questi i 100 giorni di cui parlava Giolitti quando ha lanciato la sua formula) e, anche in questo campo, il PSI si è rimangiato, con l'interesse, i suoi impegni di allora.

In questo campo, d'altronde, il PSI era partito male fin dall'inizio, accettando, e mettendo a tacere, il ricatto con cui Monti, Cefis e Cezzaniga avevano posto il veto a Mancini. Allora la cosa era stata fatta passare per una lite personale: oggi i petrolieri presentano puntualmente il conto del loro collaudato potere di ricatto: a pagarli, naturalmente, non sarà il PSI ma il proletariato.

Tutto il decreto legge sulla benzina è improntato ad una lucida coerenza antiproletaria: delle 23 lire di aumento della benzina normale e super (2 volte e mezzo quello del «decretone» Colombo circa 6 vanni ai petrolieri) meno di quanto avevano chiesto per poter garantire i loro rifornimenti: prova evidente che le loro richieste non erano improntate ad alcun calcolo scientifico, ma a una pura e semplice logica di rapina; una lira e mezzo va a benzina (ma, nel caso delle grosse stazioni di servizio, le uniche a rimanere al termine di un processo di «razionalizzazione» già avviato, anche queste finiranno nelle tasche dei petrolieri); il resto (15 lire e mezzo) se lo intasca il governo.

Nel caso del gasolio da riscaldamento, invece il prezzo aumenta di

4 lire al chilo (da 24 a 28), ma i petrolieri di lire se ne intascano 7, dato che lo stato ha rinunciato a ben tre lire di imposta (da 3,5 a 0,5).

Infine, nel caso del gasolio da autotrazione l'aumento è di 15 lire, equamente spartiti tra i complici della banda: 7 lire ai petrolieri, 8 al governo.

Perché questa diversità di trattamento? Semplice: il gasolio da riscaldamento incide sulla contingenza: per farla restare ferma, il governo è disposto anche a una piccola rinuncia. Si rifà, in compenso, con l'interesse, sulla benzina, perché qui a pagare sono direttamente i proletari, e la benzina non è compresa nel «paniere» della scala mobile. Per il gasolio da autotrazione si è scelta una via intermedia: non è compreso nella scala mobile, ma a pagarli, nell'immediato, non sono i proletari ma i padroni, anche se poi il suo aumento si ripercuoterà a catena su tutti gli altri prezzi.

Vediamo adesso alcune implicazioni di questo criminale provvedimento. Primo: la cosa più ridicola di tutte è il modo con cui il governo e il PSI hanno cercato di presentare questa rapina: come parte, cioè, di un provvedimento generale di ristrutturazione di tutto il settore petrolifero: questa ristrutturazione dovrebbe mettere i rifornimenti energetici in Italia «al riparo» dai ricatti dei petrolieri e delle compagnie americane.

Il credito da dare a questi progetti è pari a quello che va tributato a tutti gli altri impegni presi dal PSI, cioè nullo.

Figuriamoci se i petrolieri, che hanno la forza di mettere in ginocchio il governo in pochi giorni con un semplice ricatto (e che si trattasse di un ricatto, tale da mettere in discussione la presenza stessa dei socialisti al governo, è stato detto e ripetuto alla riunione della direzione del PSI come se si trattasse della cosa più normale del mondo) si lasceranno adesso portar via la possibilità di continuare ad esercitare i loro ricatti, e da un governo, per di più, che ha dimostrato di aspettare solo una simile occasione per spartirsi il bottino!

Secondo: il governo si ripromette di incassare da questa rapina circa 300 miliardi: ma essa costerà ai proletari molto di più: non solo perché

(continua a pag. 6)

COMITATO NAZIONALE

E' convocato sabato e domenica 6 e 7 ottobre. Ordine del giorno: il Cile e la situazione internazionale. I compagni devono arrivare entro le ore 15 alla sede del giornale.

Un'ennesima clamorosa conferma:

La sera del 10 i parlamentari della DC cilena auspicano una "soluzione di forza"; la mattina dopo, il golpe

Un'intervista al Giorno di Sanhueza, ex-presidente DC della Camera dei deputati. La sinistra DC «approva con riserva»...

Dopo le incredibili dichiarazioni di Tomic, il leader della cosiddetta «sinistra» della d.c. cilena (non posso essere giudice di nessuno... non tutto è negativo nel movimento scatenatosi l'11 settembre... l'unità interna della d.c. è fuori discussione, e anzi è destinata a rafforzarsi), (vedi «La Stampa» del 29 settembre) una nuova clamorosa testimonianza su ciò che rappresenta la DC cilena, sul ruolo che essa ha avuto nel golpe dell'11 settembre, e, infine, sulla funzione di copertura del boia fascista che la «sinistra» democristiana non solo ha svolto fino all'11 settembre, ma continua a svolgere oggi, è venuta dalla intervista che Fernando Sanhueza, ex presidente della camera dei deputati ed esponente della «sinistra» ha concesso il 29 settembre all'inviato del «Giorno».

Anche Sanhueza, come Tomic, si preoccupa «prima di tutto» di riaffermare che «l'unità della democrazia cristiana cilena è intatta. Non è vero che ci sia stata scissione sul problema di appoggiare o condannare il golpe. Siamo ancora un partito unito». Dunque, al di là e al di sopra dei massacri, del terrore, del fascismo più aperto imposti dalla giunta militare, ciò che più interessa questi signori, il loro supremo valore, è l'unità della d.c. E questa, appunto, è salva.

A TUTTI I COMPAGNI

Oggi il giornale esce a sei pagine perché i compagni che organizzano la manifestazione di domani sera a Roma ci hanno pagato l'inserito nel manifesto

Ma più interessanti, e per molti versi clamorose, sono le ammissioni del Sanhueza a proposito delle decisioni che, nell'immediata vigilia del golpe, furono prese negli organi dirigenti della Democrazia Cristiana cilena. Eccole:

«Il 10 settembre, il giorno prima del golpe, il gruppo parlamentare della DC è rimasto riunito in seduta dalle 16 alle 23 (...). La situazione era visibilmente senza via d'uscita: in quella discussione c'erano 15 deputati favorevoli alla tesi di esaurire fino in fondo tutte le possibilità di rimanere nella via costituzionale. Era la tesi nostra, della sinistra, e di altri. La tesi opposta era che ormai la situazione era fuori da ogni possibilità di controllo politico e che quindi bisognava appoggiare una qualsiasi soluzione di forza dei militari. Alcuni parlavano di accordarsi con loro... Il gruppo DC alla camera cilena era di 50 deputati».

La stragrande maggioranza dei deputati democristiani dunque il 10 settembre, il giorno prima del golpe, si era formalmente pronunciata per una «soluzione di forza». [La stessa decisione era stata presa in quello stesso giorno dall'assemblea dei presidenti provinciali della d.c.: vedi L.C. dell'11 settembre]. Se la posizione della maggioranza dei deputati non divenne la posizione ufficiale della DC, fu solo perché non mancò il tempo. E' lo stesso Sanhueza a confermarlo: «Decidemmo di rimettere la questione al consiglio nazionale del partito, convocato per le 19 di martedì 11 settembre. Ma il golpe ha impedito la riunione...». L'appoggio ufficiale al fascismo e

al regime militare da parte della d.c. cilena, dunque verrà dopo, a cose fatte, con l'ipocrita documento del 17 settembre: ma solo per un deplorabile «disguido». A proposito di quella infame presa di posizione, in cui la DC promette di collaborare, auspicando un rapido ritorno alla normalità, Sanhueza dice testualmente: «E' stato un documento sfortunato, messo insieme in fretta e furia nell'emergenza e nell'impossibilità di trovarsi tutti insieme... Il vero documento sul golpe, aggiunge Sanhueza, era stato preparato da noi, della sinistra di Fuentealba. Era un documento molto duro con la giunta dei generali (...). Non posso nemmeno dire chi abbia scritto personalmente il documento che poi è apparso, forse Leighton. So che tutti noi della sinistra lo abbiamo approvato con riserva...».

ARMI PER IL MIR CILENO!

Oggi abbiamo ricevuto:

ROMA: Clara Giva 50.000; raccolti dalla Comune di Subiaco 63.200; raccolti allo IACP con la seguente motivazione: Chiamati a pronunciarsi di fronte all'alternativa più elementare e chiara: accettare o no di armare i combattenti che lottano contro la ferrea sovrachiantante violenza armata dei golpisti militari, democristiani e fascisti, sottoscrivono per sostenere materialmente l'eroica lotta armata del popolo: Guido P. 5.000, Paola mille, Roberto A. 1.000, Lino B. 1.000, Franco B. 1.000, Matilde A. 1.000, Giuseppe C. 1.000, Biagio G. 500, Alberto P. 1.000, Alberto U. 1.000, Arduino R. 1.500, tre compagni 1.500.

PINEROLO: Operai Beloit 22.000; in sede 90.000; Agape (Prati) 60.000; corteo per il Cile 140.000; assemblea del 29-9 20.000.
VENEZIA: Compagni operai di Marconi, Gaggio, Dese e Mogliano 30.000.
MILANO: Compagni Lerici (PCI) 20.000; Valentina e Antonella 3.500; sindacalista Cisl Federlibro 2.000; Bernardina (PCI) 1.000; un gruppo di compagni medici 35.000; compagno Pippo 1.000; compagno (PCI) Monza 500; operai Philips Monza 12.000; Buscadero 5.000; raccolti tra alcuni componenti del Direttivo CGIL Scuola Sondrio 13.000; Aldo della Palma (PCI) Sondrio 2.000.
FIRENZE: Operai della Razzoli

4.000; Andrea e Laura Nardi 2.500; raccolti alla festa dell'Avanti 9.500; genitori di due compagni 15.000.
GENOVA: Giovanna P. insegnante 1.000; Ivana A. insegnante 2.000; Stefano C. 1.000; R.K. 2.000; Duilio 500; studenti del Deledda 1.100.
L'elenco continua in seconda pagina.
(Per mancanza di spazio rinviamo a domani la pubblicazione delle somme raccolte nelle sedi di Roma, Milano e Torino, che sono comunque comprese nel totale di oggi).
Totale di oggi L. 3.854.720
Totale precedente » 28.166.970
Totale complessivo L. 32.021.690

ARMI AL MIR - 32 MILIONI IN TREDICI GIORNI

Parla un compagno di ritorno dall'Argentina

Un nostro compagno, di ritorno da Buenos Aires, ha avuto modo di conoscere da vicino la situazione argentina in un momento particolare: quello delle giornate di mobilitazione contro il golpe fascista cileno, dell'elezione di Peron, degli assassinii di Rucci e di Grinberg e del clima di tensione venutosi a creare immediatamente dopo. Gli abbiamo chiesto di fornirci una prima e breve testimonianza della sua esperienza.

D. - Chi c'è dietro le uccisioni di Rucci e di Grinberg?

R. - L'omicidio di Rucci, come quello di Grinberg è di netta provenienza di destra: tutti i compagni argentini e la « sinistra » peronista sono convinti che dietro i due assassinii c'è la mano della CIA. E' assolutamente da escludere, come del resto è stato comunicato sia dall'ERP di Santucho sia dall'ERP 22 agosto, una qualsiasi responsabilità della sinistra nell'azione. D'altra parte il fatto che l'annuncio della « scoperta » del « colpevole » sia stato fatto dal nuovo capo della polizia, Iniquez, noto reazionario, senza che vi sia stato — come è usuale da parte dei gruppi della guerriglia — alcun comunicato scritto; e il fatto che il « colpevole » additato in una violentissima campagna di stampa sia proprio l'ERP-22 agosto, cioè una frazione dell'ERP molto vicina alla « sinistra » peronista sono particolari estremamente indicativi. Con l'uccisione di Rucci si punta a innescare un processo, nel quadro di una strategia della tensione già sperimentata in Cile (ricordiamo l'assassinio del generale Schneider) per radicalizzare a destra la borghesia e per attaccare il movimento di massa peronista, e non solo le sue avanguardie politico-militari.

D. - Quali sono le componenti del movimento peronista? Di quali strati sociali è espressione la « sinistra »?

R. - E' necessario capire in maniera non dogmatica cosa succede oggi in Argentina all'interno del complesso movimento che si definisce peronista. Le masse della nuova classe ope-

raia — soprattutto i giovani proletari delle fabbriche di Buenos Aires — e il movimento degli studenti medi organizzate nella gioventù peronista formano una poderosa componente radicalizzata che lotta per obiettivi anti-oligarchici e antimperialisti, e di organizzazione democratica di massa nei « barri » popolari (organizzazioni territoriali). La Gioventù peronista e la sua espressione organizzata d'avanguardia politico-militare — Montoneros e FAR — si riferiscono a Peron solamente per il suo aspetto populista e rivoluzionario; esse sono capaci di mobilitare 200-300 mila giovani proletari e studenti come è successo per il corteo contro il golpe cileno o per quelli di festeggiamento della vittoria peronista alle elezioni. Ovviamente tutto questo incontrollato movimento di massa (l'organizzazione è molto decentrata, e presenta forti livelli di spontaneità) urta profondamente la componente moderata e reazionaria interna al peronismo. La componente moderata è largamente presente nell'apparato del partito giustizialista, mentre quella reazionaria forma la « burocrazia sindacale » e l'organizzazione Gioventù peronista — Comando de Organisation, che mobilita molto poco e compie atti terroristici contro sedi di organizzazioni della sinistra peronista.

D. - Quali sono secondo te le possibilità di realizzazione del programma di Peron? Come è visto in particolare dalla classe operaia?

R. - Il programma peronista è un insieme di contraddizioni in quanto esprime esigenze materiali e bisogni di classi diverse, per ora unite nel movimento peronista. Per questo alla lunga esso non potrà che portare alla luce tutte le contraddizioni interne al giustizialismo. Un esempio tipico è quello del carattere « antimperialista » del programma peronista e del problema degli investimenti stranieri: si parla di « utilità che interviene il capitale straniero non americano », facendo finta di credere o più semplicemente facendo credere che la FIAT o le industrie giapponesi siano diver-

se dalla Chrysler americana. E' ovvio che si tratta di una mistificazione, e gli operai se ne sono già accorti: a Cordoba, grosso centro industriale, recentemente la FIAT Concord è stata occupata dai lavoratori. C'è una fortissima radicalizzazione politica e una continuità impressionante delle lotte specialmente nel settore metalmeccanico. Lotte di tipo rivendicativo, occupazioni di fabbriche, occupazioni di case; anche un altro fondamentale aspetto del programma peronista quindi, l'imposizione della pace sociale in fabbrica, è saltato. Dopo il cosiddetto « accordo sociale » del 7 giugno, accordo voluto da Rucci e dalla destra peronista, e che prevedeva una tregua salariale di due anni, le lotte non sono mai cessate. D'altra parte quello stesso accordo prevedeva aumenti salariali del 14 per cento contro un processo inflattivo che ha raggiunto nei primi mesi di quest'anno punte del 30 per cento.

D. - Quali sono i principali gruppi guerriglieri attualmente presenti in Argentina?

R. - Lo sviluppo della guerriglia urbana — soprattutto attraverso rapimenti — si è avuto principalmente nei 3 anni che vanno dal '70 alla fine del '72. Le organizzazioni politico-militari sono sia di matrice marxista che di orientamento peronista. L'ERP di Santucho è il principale gruppo politico militare della prima tendenza. Ma attualmente ci sono tre ERP: l'ERP fracion roja (trotskista), l'ERP di Santucho, l'ERP 22 agosto. Quest'ultimo è molto vicino alla sinistra peronista.

Della seconda tendenza fanno parte la organizzazione Montoneros, la più conosciuta dalle masse popolari e legata alla Gioventù peronista e le FAR (forze armate rivoluzionarie). Queste ultime sono di origine marxista ma si sono integrate nel movimento peronista e si stanno fondendo con i Montoneros. Ci sono altri piccoli nuclei armati, che hanno scarsissima rilevanza fra le masse, in genere su posizioni di carattere « fochista ».

Le più orrende torture contro i detenuti. Una testimonianza diretta da un lager

Pubblichiamo una testimonianza diretta, pervenuta da una compagna detenuta in uno dei lager fascisti in Cile. E' un pro-memoria allucinante della ferocia sadica dei fascisti in divisa e dei fascisti di Thiene, che hanno mano libera, insieme agli agenti degli altri regimi fascisti sudamericani (a cominciare dallo « squadrone della morte » brasiliano) nella tortura e nel massacro.

Torture psicologiche

Dal momento dell'arresto si minaccia costantemente con finte fuocilazioni e continue accuse, le più diverse e assurde

— minacce di violenza per le donne e di torture per tutta la famiglia del detenuto, che includono anche i bambini;

Torture fisiche

— colpi costanti col fucile e calci; — marce inginocchiati sopra i sassi;

— corse di due ore di seguito; — incappucciamento; — finte fuocilazioni senza proiettili; — flagellazioni con frusta di gomma e con qualsiasi cosa capiti nelle mani dei torturatori;

— scariche elettriche nelle parti più sensibili del corpo tanto per gli uomini che per le donne; — asportazione delle unghie delle mani;

— salti sopra le persone sdraiate per terra.

Sevizie fisiche e morali

— taglio totale dei capelli; — ordine di rimanere nudi in gruppi davanti ai carabinieri, armati con strumenti di tortura.

Questi fatti accadono principalmente nelle caserme dei carabinieri. Violenza carnale alle donne i cui compagni sono stati portati via in arresto. (Questo accade principalmente con le straniere).

Furto dei beni e dei soldi nelle case perquisite che appartengono agli stranieri con distruzione totale dei beni, comprese le macchine, che vengono mitragliate.

e nelle fabbriche tessili di Santiago.

Alcune persone detenute e scomparse:

RENÉ LOUIS DE CARVALHO, francese. Figlio di Apollonio de Carvalho, brasiliano. La biografia di ambedue è sufficientemente conosciuta in Europa. René Louis fu arrestato il giorno 14 di settembre e condotto allo Stadio nazionale il giorno 15, a partire dal quale fu sottoposto a torture psicologiche e fisiche. E' stato visto vivo ancora la mattina di domenica 16 nello stesso posto. Nonostante il 17 l'ambasciata di Francia fosse stata portata a conoscenza di questi fatti, fino ad oggi essa non è riuscita ad ottenere informazioni sul suo stato e sul luogo dove attualmente si trovi.

Nello stesso posto sono stati detenuti:

ANGELA MARIA ARRUDA, brasiliana. La sua vicenda è uguale alla precedente salvo che la sua ambasciata non è stata avvertita in quanto si tratta di una perseguitata politica in Brasile, ragion per cui non sono interessati a tutelarla. Anche lei è stata vista viva domenica 16, e attualmente

te risulta scomparsa.

JOAO ERNESTO MARASCHIN, brasiliano. La sua vicenda è uguale alla precedente.

Arrestati in rastrellamenti di stranieri: SILVERIO FERREIRA, brasiliano. Portato allo stadio nazionale il giorno 13 e da allora dato come disperso.

JUAN CARLOS MARIN, argentino. Funzionario FAO-ICIRA. Portato dal giorno 12 allo stadio nazionale; da allora non si hanno più notizie.

Assassinati:

Fucilati nel reggimento TACNA venerdì 14 dopo essere stati torturati selvaggiamente dal giorno del golpe: ARSENIO POUPEN, sottosegretario economico del governo e membro del comitato centrale del partito socialista.

EDUARDO PAREDES, membro del comitato centrale del partito socialista e della « Chile film ».

CLAUDIO JMENO, capo del « Centro de opinion publica » (Cenop).

ENRIQUE HUERTA. OSCAR SARA, medico cardiologo del presidente Allende. Due membri del G.A.P. (guardia de amigos del presidente).

L'ultimo discorso di Allende, mentre i golpisti assaltavano la Moneda

“Io mi rivolgo ai giovani, a quelli che hanno cantato, che hanno offerto la loro gioia e il loro spirito di lotta”

Alla conferenza di solidarietà per il Cile che si è svolta sabato e domenica a Helsinki, la figlia di Allende ha presentato il nastro registrato dell'ultimo discorso del presidente assassinato. Sono le parole che Allende ha rivolto attraverso la radio mentre i golpisti attaccavano il palazzo della Moneda. Ecco alcuni brani dell'appello al popolo cileno:

« Compatrioti, questa certamente è l'ultima volta che io mi rivolgo a voi. Le forze aeree hanno bombardato le antenne di Radio Portales e di Radio Corporación. Le mie parole non sono piene di amarezza ma di delusione;

esse sono anche la condanna morale per coloro che hanno tradito i giuramenti fatti; soldati del Cile, comandanti in capo titolari e l'ammiraglio Merino che si è autoproclamato; il signor Mendoza, generale spregevole che ancora ieri manifestava la sua fedeltà e la sua lealtà al governo e che si è ugualmente autoproclamato direttore generale dei carabinieri.

« Dinanzi a tali fatti non posso dire che una sola parola ai lavoratori: io non rinuncerò. Posto in questa situazione storica io pagherò con la mia vita la mia lealtà al popolo e posso assicurarvi che ho la certezza che al

ARMI PER IL MIR CILENO!

SASSARI: Cino, assessore PCI 500; Bruno 4.000; un compagno universitario 2.500; Lucia e Sergio 1.000; un edile di Flumescanto 2.000; Gianni, chimico Sir 1.000; Luigi 5.000; Maria Antonietta, casalinga 2.000; un compagno docente universitario 10.000.

FORLI': 45 operai Fornificio Romagnolo 18.270; operai Balestri 3.350; operai Galotti 7.500; ex V.A. 15.000; Teresa 5.000; Dolores 10.000; Lorenza 1.000; Studio Giunchi Galeotti 10 mila; Paolo 10.000; Ivan 1.500; un architetto 5.000; alcuni partigiani 7.000; altri compagni 7.500.

RAVENNA: Fulvio 9.000; Paolo 10 mila; Bruna 1.000; Lina 1.000; Lele 2.000; Sandra 2.000; Beppe 2.000; Angelo 1.000; Danilo 5.000; Alberto 500; Delegato Beltrami 2.000; operaio Beltrami 2.000; compagni sardi ANIC di Ravenna 7.000; operai officina Romagnoli 2.500; tre dipendenti Ospedale 3.000; operai della Compagnia Portuale 21.000; Carla e Giorgio 20.000; una pensionata: due pallottole per Frel 2.000; compagna bracciante 500; Vincenzo 1.000; Riccardo 1.000; Babile 5.000; Luciano 1.000; Edoardo 1.000; Ottone 1.000; dipendenti INPS 14.000.

VIGEVANO: Michele e ragazza mille; Mario 500; Zanoletti 1.000; Salvatore operaio Aureola 1.000; Baffo 500; Antonio 10.000; altri compagni 19.250.

PIACENZA: I compagni Arcelli e P.R. 2.000.

PRATO: Raccolte al festival Avanti! 9.500; 2 compagne e genitori 15 mila; operai della Razzoli 4.000.

GARMA (Belluno): I compagni dell'« Arpago » 10.000.

MODENA: Sergio L. 10.000.

SERRAVALLE: Domenico PCI 500; Fapi Renato ANPI 1.000; un compagno PCI 1.000; un democratico 1.000; una compagna anarchica 10.000; un antifascista Lido di Camaiore 5.000; un compagno FGCI 1.000; UISP-SOLAIO-ENAL Vallecchia 4.100.

AREZZO: 2 compagni 1.500.

FIRENZE: Raccolte alla mostra fotografica sul Cile 112.000; Ist. d'Arte 6.500.

MUROLUCANO (PZ): I compagni della sinistra rivoluzionaria 10.000.

TRENTO: Raccolte nel lavoro politico dai militanti 45.000.

MONTE SANT'ANGELO (FG): Michele 1.000; Matteo 1.000; Giuseppe 300; Leonardo 200; Matteo 500; Antonio 500; Domenico 500; Michele 500; Franco 500; Matteo 500; Matteo 500; Michele 1.000; Giovanni 250; Veolo 1.000; Leonardo 10.000; Michele mille; Matteo 500; Tonino 500; Michele 1.000; Franco 500; Antonio 500; Giuseppe 200; Mario 500; Luca 500; Raffaele 1.000; Matteo 500; Michele mille; Matteo 500.

MASSA: Compagni PCI: Orlandi 1.000; Fernando 2.000; Massimo 1.000; Bertolini 1.000; due compagni 3.000; un compagno 1.000; un compagno 1.000; un compagno 500; Aliboni 500; Arturo 1.000; Marta e Benedetti 10 mila; Lionello (compagno partigiano) 1.500; Landucci 500; Sartini 1.000; Rosati 5.000; operai ditta Sodini 9.000; Del Moretto 1.000; Angeloni 1.000; Nocchi dellertole 1.500; Basilio 5.000; due compagni PSI 2.000; Orriico 3.000; Guadagnucci PT 1.000; Argante 4.000; compagni Nuovo Pignone: un compagno 1.000; un operaio 500; capo 1.000; un operaio 1.000; Fassini Luigi 1.000; Alberto 5.000; Giulio Torre 1.000; Biagi 1.000; Beietta 1.000; Reino 1.000; Mazzi 500; Pino 500; Adriano 2.000; Bonacoscia 2.000; Copiano 500; Belli 1.000; Copovani 300; un operaio 500; Pignero 1.000; operaio 1.000.

IVREA: Carla 5.000; Enrico Roberti 3.000; Bianca 3.000; militari 5° Rgt. Artiglieria missili 6.000; Massimo e Vera 1.000; 2 compagni 1.000; un simpatizzante 10.000; Roberto Buracco 4.000; Rosangela 1.000; Grazia Torri 500; compagna operaia 300; Rodda 300; un compagno 3.000; una famiglia proletaria 2.000; un vecchio partigiano 100; Carollo 3.000; un compagno

1.000; Andreatta Marisa 500; Michele 5.000; Ciguetti 800; Roberto Menabò 500; Luca Resta 15.000; un compagno 6.000; Ettore Salti 500; un compagno partito radicale di Firenze 1.000; un compagno Olivetti 2.000; gruppo compagni Olivetti 2.900; un compagno 500; Oliviero Danni 500; Anna Actis 1.000; Bianca M. 500; Lino 1.000; operaio Olivetti 500; Casa Massimo Francesco 1.000; Graziella 5.000; operaio Olivetti 1.000; compagni dell'Olivetti 2.000; Paonessa, operaio Olivetti 500; un compagno Montedison 500; un compagno 5.000; Emilio, operaio 1.000; Arcisio 500.

TRENTO: Elenco corrispondente alla cifra pubblicata sul giornale di domenica 30 settembre. Raccolti al convegno dirigenti sindacali del 28/9: Antonio Vitale 500; Pietravalli 1.000; Seguana Giorgio 370; Zoller Carla 500; Odoorio Ezio 100; Parisi Vincenzo 500; un compagno operaio 1.000; un compagno operaio 200; Ferro 500; Raos 500; Petri 400; Nicolai 1.000; De Biasi Arnaldo 1.000; Valer Brunetta 500; Lorenzon Livio 1.000; Edotti Franco 1.000; Gasperi Ruggero 500; Pantom 1.000; Finardi Rino 500; Baroni Franco 1.000; Brusetti Giovanni mille; Martinelli Luigino 500; Vianini Dino 400; Ferrari Paolo 500; Goller Paolo 1.000; operaia dell'Acqui 500; Carmelita 450; De Gasperi Attilio 1.000; Mengon Remo 500; Vittoretto 1.000; tre compagni operai 1.500; un compagno operaio 1.000; un compagno operaio 500; un compagno disoccupato 1.000; compagno operaio 1.000; 5 compagni operai 3.400; Turca 500; un compagno operaio 1.000; Aldo Calliari 1.000; 2 compagni operai 850; Sannini 1.000; un compagno operaio 250; Lorenzon Adriana 3.000; Crepaz 500; un compagno operaio 1.000; due compagni operai 800; A.D. impiegato di Piné 1.000; Zambaldi Carlo 100; un impiegato 2.000; Rosa Ruggero 1.000; Toller Primo 1.000; Ischia Lorenzo 1.000; Nicolodi 1.000; Bomwasser mille; operaio 1.000; Merzaldo segretario CGIL 1.000; operaio 500; Meneghin 500; Frizzoli 1.000; Matteotti Fausto 500; Sartorelli Gianfranco 1.000; Carli Luigi 1.000; Zeudri Sergio 500; Bartoluzzi 1.000; sottoscrizione Università 50.000; Nello M., operaio 2.000; un compagno del PCI 1.000; M. e G. 5.000; S. e O. 10.000; Vincenzo 1.000; Ida 1.000; Maurizio 3.000; Nucleo di Levico 10.000; G. Raffaelli 2.500; raccolti dai compagni: un compagno di Pesaro a Trento 15.000; un militare 2.500; Nardelli 4.000; Bepi Sloi 5 mila; Mattei G. 1.000; X 1.000; Michelin 2.600; Laverda 4.000; N. Martinello 1.000; Beltrami 1.000; un disoccupato 1.000; Luciano 10.000; Nucleo medi 3 mila, impiegati INPS 11.400; compagni di Ravina 29.160; Collettivo Politico studenti-operai di Boselga di Piné (Trento) 19.000+50 franchi belgi; 7 compagni e compagne che lavorano in ospedale 34.000; raccolti in Università 20.800; raccolti al dibattito sul Cile al Teatro San Pietro 85.400; raccolti alla Mostra sul Cile in piazza: primo versamento 56.600; Del Buono segretario provinciale UIL 500; Lunelli Bruno 500; Fia Gino 500.

BOLOGNA: G.O. 50.000; A.C. 50.000; operai della Casaralta 9.000; i compagni della Comune 50.500; un compagno 5.000; Gustavo Tirini 1.000; Claudio Fanti 1.000; Lucia 500; vari compagni 9.000; F.S. 2.000.

BARI: Prof. Corrado Corghi PCI 5.000; Ida 1.000; un gruppo di compagni del PCI 4.200; Loiacono PCI 500; Dino e Francesca 3.000; colletta ad un concerto pop a Bari 9.500; Nicola 500; una giovane compagna In Fiera 1.000; Nicola del Manifesto 500; un compagno del PCI 500; una compagna del PCI 500; un compagno del PCd'I 500; una professoressa 1.000; colletta in Fiera 6.500; una commessa 5.000; un compagno 1.000.

PAVIA: Compagni PSI in un'assemblea con Lombardi 18.500; due compagni del PCI 2.000; un ferroviere

valltellinese 8.000; simpatizzante Piastolera 3.000; colletta alla mensa universitaria 8.000.

MOLFETTA: Mauro e Susanna Andriani 5.000; Emilia Altomere insegnante 5.000; Enrico Panunzio insegnante 5.000; Gianna e Mimi Amato 5.000; Antonio Gadaleta medico 10.000; Giuseppe Minervini 1.400; colletta tra compagni di Lotta Continua, PSI e simpatizzanti 10.000.

RAPALLO: Amedeo Veglio 2.000; Flavio Costantini 10.000; Miranda Velero 2.000.

PALESTRINA: Un gruppo di compagni 11.500.

COSENZA: Carlos 10.000; Angela Tocchi 2.000.

SASSUOLO: Paolo Dal Borgo 5.000; SARNO: Marco 1.000.

TEGGIANO (SA): Un gruppo di compagni 16.500.

CASERTA: Sede 5.000.

LIDO DI CAMAIORE: Un compagno del PCI 5.000.

PRATO: Colletta in piazza 3.500.

MONTEPULCIANO (SI) Compagno PCI 5.000.

RIVISONDI: Gruppo democratico comunista 4.500.

TRENTO: Gruppo Muralta 3.000; Ughetto Martignoni 10.000; alcuni compagni di Arco 5.000.

PERUGIA: Sandro e i compagni di Lisciano Niccone 10.000; Marco 5.000; Fabio 900; Marcello Ramadori 1.000.

RAVENNA: Enea e Graziella Cervi 1.000.

SEREN DEL GRAPPA (BL): Giovanni Vago 10.000.

SIRACUSA: Angelo 5.000; avv. Di Giovanni 1.000; raccolti dopo il comizio di sabato 9.000.

GIULIANOVA: Sede 21.000.

AMALFI: Giosuè Irace 12.000.

NOVI LIGURE: Leonardo Euschio 5.000.

SERMIDE (MN): Un gruppo di compagni 4.000.

S. VITTORIA D'ALBA: Caterina e Filippo 2.000.

FIAMANA (FO): Masotti - Solfrini 25.000.

MONTEREALE: Un gruppo di compagni 3.350.

CERVINARA (AV): Un gruppo di compagni 3.000.

MANTOVA: GC.AP.NN. 58.000.

PONTIROLE (BG): A.V. 1.000.

ISNELLO (PA): Leggio Giuseppe 5.000.

PALERMO: Tre compagni libertari 2.000; Salvo e suo padre 1.500.

PORTOSCUSO (CA): Un gruppo di pescatori Tore, Nando, Helmut, Mario, Giuseppe, Dino 14.000.

BISCEGLIE: Castellano 2.000.

CASSINO: Antonio Fornabaro 8.000.

PIANZANO (TV): Il compagno Nello 10.000.

ROMANO DI LOMBARDIA: Castellani 10.000.

BERGAMO: Patrizia Botti 2.500; Bruno Carrara 15.000.

CONEGLIANO: Adriana e Roberto Carbone 20.000.

PADOVA: Collett. Asilo autogestito 27.000; Daniela Mumari 5.000.

PORTOCANNONE (CB): Matteo Musacchio 1.000.

GUGLIONESI: Cinque compagni 4.700.

TORTORETO (TE): Paolo, Marina Tonino 1.500.

ASIAGO: Un « detenuto » 3.000.

VIGENZA: Francesco 1.000; Elena Barbieri 4.000.

MIRANO: I compagni di L.C. 4.000.

VERONA: Emiliano 8.500.

ACERRA: Massimo Scaniglia 1.000.

TORRE DEL GRECO: Alessio Borriello 500.

NAPOLI: Una compagna 2.000; Alfredo Criscuolo 1.500.

CASTELLAMMARE DI STABIA: I compagni di L.C. 18.000.

BOLZANO: Un gruppo di compagni sud-tirolesi 55.000.

MACERATA: Raccolti alla manifestazione per il Cile 36.060.

SALERNO: Tommaso Capezone 1.000.

SALSMAGGIORE: I compagni di L.C. 11.000.

VIAREGGIO: Bagnino ed altri antifascisti dello stabilimento balneare Principe di Piemonte 25.000.

SCHIO: Sede 31.000.

SAMPIERDARENA (GE): Compagni anarchici 6.000.

BAGNOLI (NA): Fausta, Lia, Michela 15.500.

BRESCIA: Mario Cassa 30.000; Carlo e Rosa 10.000.

GENOVA: Un gruppo di compagni antifascisti di piazza Martinez ci ha consegnato 143.000; una compagna del PCI 5.000; Antonella 500; un pensionato 500; F.C. 500; C.M. 500; un operaio chimico 2.000; F.C. 15.000; M.B. 1.000; Lino 1.000; un operaio del Centro Storico 1.000; un operaio 500; Ramon 2.000; un operaio 500; Mirco, compagno del PCI 5.000; un barista 1.000; maniscalco, dell'ANPI di Chiavari 3.000; un pensionato 1.000; un compagno di Rapallo 500; Agostino operaio 1.000; compagni 2.500; R.S. insegnante 3.000; Alessandro, impiegato 1.000; Glufà 1.000; un ingegnere 500; uno studente 1.000.



PALAZZO DELLO SPORT
mercoledì 3 ottobre ore 21

con

LUCIO DALLA ALAN SORRENTI
GIORGIO GABER PAOLO CIARCHI
IVAN DELLA MEA ROSALINO DE GREGORI
VENDITTI GIOVANNA MARINI GLI ALEA

PROIEZIONE DI FILMATI SUL GOLPE FASCISTA

hanno aderito

AVANGUARDIA OPERAIA IL COMUNISTA
LOTTA CONTINUA IL MANIFESTO PDUP
POTERE OPERAIO VIVA IL COMUNISMO
COMITATO VIETNAM LA COMUNE
NUOVA SINISTRA ed. SAVELLI USCITA

interverrà

REGIS DEBRAY

organizzata dal

COMITATO DI SOSTEGNO ALLA LOTTA ARMATA
DEL POPOLO CILENO/LA COMUNE DI ROMA

Compagni,
l'eroica resistenza delle masse popolari cilene e delle sue avanguardie alla aggressione e alla violenza nazista dei militari, legati alla borghesia nazionale e all'imperialismo americano, impone a tutti i democratici, a tutti i militanti rivoluzionari la più attiva solidarietà e impegno. Per questo il « **comitato di sostegno alla lotta armata del popolo cileno** » ed il circolo « **La Comune** » invitano alla mobilitazione e alla partecipazione alla serata del **3 ottobre ore 21 al Palazzo dello Sport (EUR)**. La serata ha il compito di raccogliere fondi per la resistenza cilena, per lanciare una campagna di massa costante, in vista dell'apertura dell'anno scolastico e di collegamento internazionalista alla lotta di classe nel nostro paese. Nella serata verrà presentato materiale cinematografico, fotografico, grafico, audiovisivo, discografico che, dopo il 3 ottobre sarà messo a completa disposizione delle organizzazioni comuniste.
interverrà: **Regis Debray**
partecipano: **Bacalov - Paolo Ciarchi e il C.T. La Comune - Cachorro - Lucio Dalla - De Gregori - Sergio**

Endrigo - Leo Ferrer - Giorgio Gaber - Pino Masi - Marcello Mastroianni - Yves Montand - Gianni Morandi - I New Trolls - Irene Papas - Paola Pitagora - Rosalino - Scambio di Idee - Alan Sorrenti - Tito Schipa Jr. - Venditti - Nuova Compagnia di Canto Popolare.
hanno aderito finora: **Il Fronte Patriottico di Liberazione Cileno - Avanguardia Operaia - Il Comunista - Lotta Continua - Il Manifesto - Partito Radicale - P.D.U.P. - Potere Operaio - Viva Il Comunismo - IV Internazionale - Comitato Vietnam Milano e Firenze - La Comune - La Nuova Sinistra ad. Savelli - Centro Documentazione cinema e Lotta di classe - C.D. Proletaria - C.D. Tricontinental - Soccorso Rosso Romano - Circolo Uscita - Collettivo Edili di Montesacro - Collettivo comunista Portuense - Collettivo comunista Centocelle Villa Gordiani - Collettivo comunista Valmelaina Tufello - Comitato di lotta per la casa Primavalle - Comitato quartiere Garbatella - Gruppo Comunista Montagnola - Redazione Città Futura - Collettivo politico Campo Dei Fiori - Movimento Studentesco Milano e Roma - Lega dei Comunisti - Partito Comunista (Marxista Leninista) Italiano - A.R.C.I. -**

Collettivo Statistica - Federazione italiana circoli del cinema - Unione circoli cinematografici - Cineforum - Centro studi cinematografici - Comitato di zona Roma nord - Comitato di quartiere Appio Tuscolano - Comitato Vietnam Firenze - Circolo Giovanni Castello - Organizzazione Comunista Marxista Leninista - Collettivo romano scienza per il Vietnam - Circolo culturale Centocelle - Comitato contro il fascismo nel mediterraneo - Gruppi Latino Americani in Italia - Centro sociale sanitario Prima Porta - Collettivo immagine e controinformazione - Gruppo Gramsci - Lega italiana diritti dell'uomo - Collettivo comunista 4° Miglio - Collettivo SNAM progetti di Monte Rotondo
e inoltre: **Riccardo Lombardi - Joce Lussu - Spadari**
L'acquisto delle tessere si effettua presso: **Libreria Feltrinelli (v. del Babuino), libreria Uscita (via dei Banchi Vecchi), libreria « La Nuova Sinistra » (via dei Marsi, 22) e mercoledì 3 ottobre al Palazzo dello Sport**
per le adesioni telefonare al 31.83.42
Tutto l'incasso della serata sarà devoluto alla Resistenza Cilena.

RAPPORTO DAL CILE

Nel "diario" di un compagno dal Cile, la ricostruzione dei giorni dell'instaurazione del fascismo e della strage antioperaia, della riflessione amara della sinistra, dell'inizio della resistenza armata

SANTIAGO, 16 settembre

Da cinque giorni i fascisti hanno ripreso, con l'esercito, il potere in Cile. È impossibile valutare sia pure in modo approssimativo ciò che avviene nel paese; nella maggioranza dei casi è saltata la rete di comunicazione tra i diversi gruppi di militanti. Le informazioni sono sporadiche e spesso contraddittorie. Le uniche informazioni ufficiali sono quelle provenienti dalla Junta Militar attraverso la radio, il canale della università cattolica e i due giornali che si sono prestati come portavoce dei militari: il Mercurio e La Tercera.

Da alcuni giorni la radio non fa altro che trasmettere canzonette alla moda e comunicati entusiastici di adesione alla Junta de Gobierno dei tre comandanti delle FF.AA. e del direttore generale dei Carabineros. Si tratta di adesioni all'«atto doloroso, ma inevitabile», provenienti dalle diverse associazioni professionali del paese: i camioneros, i medici, diversi gruppi di imprenditori, le infermiere, l'associazione di negozianti, Camere di Commercio... Manifestazioni di solidarietà e di ringraziamento per aver evitato che il paese cadesse sotto la « dittatura marxista ». I diversi strati di borghesia che ancora l'altro giorno bloccavano il paese con le loro fermate, che boicottavano e paralizzavano le diverse attività, giustificandosi prima con richieste economiche, e poi quando queste erano accettate e soddisfatte, mantenendosi in sciopero per solidarietà con gli altri settori di borghesia lanciati nella lotta contro il Governo Popolare, tutta questa gente manifesta oggi la sua piena soddisfazione, inviando all'Eccellentissima Junta de Gobierno, non solo adesioni, ma soprattutto l'impegno di riprendere con « vigore rinnovato » il lavoro interrotto, per sviluppare il grande compito della « ricostruzione materiale e morale del paese ».

LA LUNGA MARCIA GOLPISTA DELLA BORGHESIA

La serie di avvenimenti che si sono succeduti in luglio, agosto e fino all'11 di questo mese, acquistano ora una loro macabra unità. Tutto appare ora logico e conseguente, la trama e la successione degli avvenimenti acquista il chiaro valore del preparato per il Golpe. Da circa 50 giorni i camioneros erano in sciopero. Avevano paralizzato e sconvolto l'approvvigionamento delle merci essenziali in tutto il paese, dalle derrate alimentari, al combustibile, alle merci necessarie per il lavoro nelle fabbriche, nei cantieri...

Attorno ai camioneros (proprietari di uno o più camion) si era sviluppato il movimento di solidarietà della DC, del Partito Nazionale, di Patria e Libertà (il movimento fascista clandestino) e di un numero sempre maggiore di associazioni professionali. Le ragioni economiche della fermata di questo settore vengono rapidamente risolte dal governo, ma non appena si soddisfa un blocco di richieste, i camioneros ne avanzano immediatamente altre, e il governo, pur comprendendo il carattere politico della fermata, continua nella ricerca pacifica di un compromesso. Villarín e Jara (dirigenti rispettivamente dei camioneros e degli imprenditori del Trasporto Terrestre) sono chiari: le nostre richieste si risolvono in una sola: Allende deve dare le dimissioni; il « governo marxista » deve essere abbattuto.

Non ci sono mediazioni, non esiste un terreno di confronto; i rappresentanti del Trasporto, non lasciano dubbi sulle loro intenzioni. Allende e il suo governo continuano sulla strada di una ormai impossibile conciliazione. I luoghi di concentrazione dei camioneros diventano i focolai della cospirazione: si tratta di una lotta per il mantenimento e il consolidamento di privilegi di classe che non sono solo dei camioneros ma di tutta la borghesia cilena. In appoggio ai camioneros, Patria e Libertà intensifica la sua attività: vengono minati e fatti saltare oleodotti, linee elettriche, si spara contro i pochi camioneros che continuano a lavorare.

Parte lo sciopero dei medici; anche qui i motivi economici sono del

tutto inconsistenti, ma la stragrande maggioranza aderisce alla fermata. A Valparaiso una bambina proletaria muore tra le braccia di sua madre davanti al medico di turno che si rifiuta di intervenire; ed è solo uno dei numerosi casi dello stesso tipo; probabilmente non si saprà mai il bilancio di morti di questo sciopero fascista: un annuncio della carneficina di proletari che la borghesia cilena sta preparando.

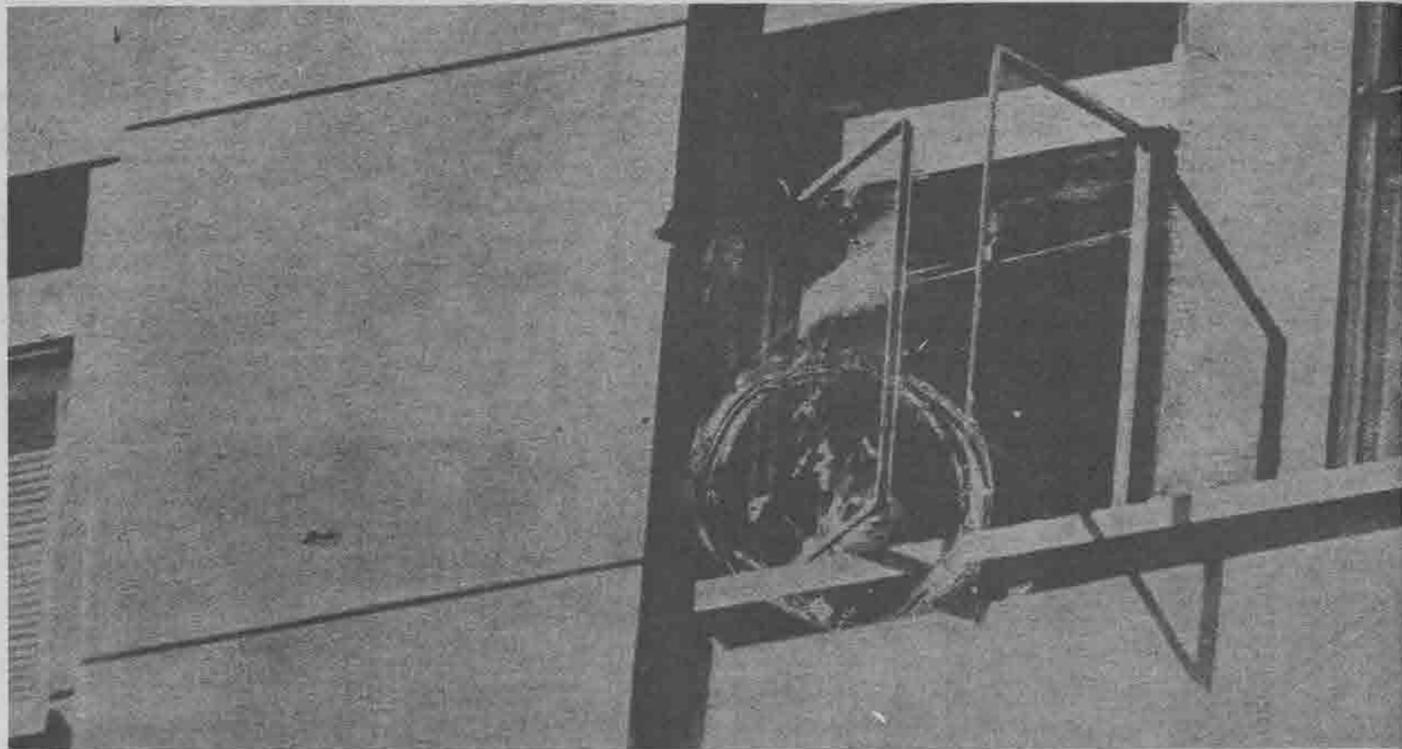
Dopo una trentina di giorni e con la nomina di un nuovo ministro della Salute è raggiunto un accordo. Ancora una volta il governo capitola sotto il ricatto di uno strato borghese deciso a consolidare i suoi già grandi privilegi. Si rincorrono e si tentano di soddisfare le richieste degli strati più reazionari, con un penoso tentativo di tacitarli con cedimenti e concessioni. Ciò che succede con i medici è significativo. Dopo essersi viste accettate tutte le richieste, il presidente dell'Associazione dei medici, dichiara sospeso lo sciopero. Il giorno seguente solo pochi medici riprendono il lavoro, la grande maggioranza continua a starsene a casa. Il giorno successivo la sorpresa. Il direttivo dell'associazione dà le dimissioni e viene eletto un nuovo direttivo che dichiara subito la ripresa dello sciopero; viene sconfessato l'accordo, si afferma la solidarietà con i camioneros.

Sempre più i camioneros si presentano come il nucleo centrale della lotta che le classi possidenti e i diversi strati della borghesia hanno scatenato contro il governo popolare. Mentre si sviluppa la fermata dei medici, parte, prima a singhiozzo, per trasformarsi poi a tempo indefinito, la serrata dei negozianti. Anche qui inconsistenti le motivazioni, tra le quali quella naturalmente della solidarietà con i camioneros. Chi paga ancora una volta sono i proletari; la distribuzione che risulta sconvolta dalla fermata dei camioneros viene ulteriormente disorganizzata. Per il pane, è normale, quando c'è, fare code di 4 o 5 ore. Olio, burro e carne sono praticamente scomparsi; pur lottando a morte contro il governo, i borghesi non dimenticano gli affari; l'accaparramento e la borsa nera arricchiscono rapidamente gli speculatori. Quelli che gridano più forte contro lo scandalo delle code tolgono dalla circolazione i beni di prima necessità, fanno lievitare i prezzi a livelli irraggiungibili per la borsa dei proletari e danno un sostanziale contributo ad allungare a dismisura le code.

Ancora una volta la fermata si presenta come immediatamente politica: la rete del boicottaggio economico si fa sempre più fitta. Gli scioperi sono chiari, si tratta di paralizzare l'economia del paese, di portare alla esasperazione gli strati di piccola e media borghesia ancora non golpisti, facendo ricadere sul governo popolare la responsabilità del caos, e di guadagnare gli strati del proletariato legato alla DC all'idea della necessità del rivolgimento radicale attraverso la presa del potere dei militari.

LA « LEY DE ARMAS »

Mentre sul fronte economico i diversi strati della borghesia sono coalizzati nella lotta contro le conquiste



che il proletariato si è guadagnato in tre anni di dura lotta, sul fronte dello scontro diretto contro il proletariato opera l'esercito con le perquisizioni violente nelle fabbriche e nelle aziende agricole. La « Ley de Armas » approvata con l'appoggio dei partiti di UP serve da pretesto all'esercito per scatenare imponenti dispositivi militari contro le fabbriche dove il proletariato ha dimostrato una maggiore combattività. La meccanica delle perquisizioni corrisponde in modo inequivocabile ad un disegno di provocazione e di dimostrazione di potenza da parte delle forze armate.

Senza preavviso contingenti militari di centinaia di uomini appoggiati da elicotteri e da mezzi blindati circondano una fabbrica; gli operai vengono messi al muro e malmenati mentre si opera la ricerca di armi che nella quasi totalità dei casi non vengono trovate. Ma lo scopo non è la ricerca di armi quasi sempre inesistenti; gli scopi sono altri; la dimostrazione di efficienza bellica, una dimostrazione che costa spesso morti e feriti nelle file della classe operaia, e l'aggiornamento delle liste dei dirigenti politici e sindacali ottenuto attraverso la pratica della vessazione e della tortura.

Mentre la classe operaia assiste sbalordita e senza poter accennare ad una sia pur pallida risposta, i partiti della UP continuano ad ineggiare alla tradizionale fedeltà alla costituzione delle FF.AA. e ad accennare critiche più o meno timide al « modo » di applicazione della « Ley de Armas ». Solo pochi giorni prima del golpe, il Partito Socialista aveva promosso l'abolizione della legge che forniva alle FF.AA. lo strumento legale per provocare, torturare, uccidere impunemente: troppo tardi, la borghesia aveva creato ormai le condizioni necessarie per scatenare con tutta la potenza militare dell'esercito, la sua rivincita sulla classe operaia e sul proletariato cileno.

L'11 SETTEMBRE

Alle 7.20 della mattina dell'11 cominciava l'operazione militare: due mezzi blindati a guardia della residenza privata di Allende abbandonavano la guardia dirigendosi a tutta velocità verso il palazzo presidenziale. Poco dopo attraverso una catena

di radio, saliva il 1° bando militare: « Tenendo conto, primo, della gravissima crisi sociale, economica e politica del paese; secondo, della incapacità del governo di adottare misure che mettano fine al caos esistente; le Forze Armate e i carabinieri esigono dal Presidente della Repubblica, l'immediata rinuncia alla sua carica per procedere alla restaurazione della istituzionalità del paese.

Le Forze Armate e i Carabineros sono uniti per liberare la Patria dal Marxismo. Si comunica ai lavoratori che le loro conquiste saranno rispettate. Le stazioni radio della UP devono cessare immediatamente le loro trasmissioni. In caso contrario saranno attaccate da terra e dall'aria. Firmo il proclama i comandanti in capo dell'Esercito, generale Augusto Pinochet, della Marina, ammiraglio José Toribio Merino, dell'Aviazione, generale Gustavo Leigh e il direttore generale dei carabinieri Cesar Mendoza ».

Alle 9.45 i fuochi e le mitragliatrici dei tanks cominciano a sparare sulla Moneda. Pochi minuti prima era arrivato alla Moneda l'ex ministro della Difesa Nazionale José Tóh che entrando nell'edificio aveva dichiarato: « Il presidente Allende resterà nella Moneda. Vengo a prendere il mio posto al lato del compagno Allende. Non rinunceremo al mandato fino al 3 novembre del 1973 ». A mezzogiorno due aerei Hawker Hunter della FACA cominciano il bombardamento del palazzo presidenziale, lanciando in successive ondate 17 bombe, mentre da terra si bombardava la Moneda, con i cannoni dei tanks dell'esercito. Un quarto d'ora dopo il bombardamento era finito, ciò che restava in piedi della Moneda era poco più che i muri perimetrali.

I CECCHINI

Nel corso dell'assalto alla Moneda l'azione dei reparti militari è disturbata dai colpi d'arma da fuoco sparati non solo dall'interno della Moneda come ultimo disperato tentativo di resistenza, ma anche dai palazzi circostanti. Sono cominciati ad entrare in funzione franchi tiratori isolati; la loro azione continuerà per tutti i giorni successivi, e ancora oggi non è del tutto spenta. Il giorno successivo, il 12, con il termine del coprifuoco tra le 12 e le 18.30, la Giunta comunica che è libera la circolazione in Santiago salvo che nel centro cittadino, per l'esistenza di « estremisti suicidi » che sparano dall'alto degli edifici sui militari.

Non esistono parole per definire il valore morale e l'eroismo di questi compagni che sanno di dover pagare con la morte sicura la volontà di testimoniare con la loro resistenza, la resistenza di tutto un popolo contro i fascisti in uniforme. Per tutta la notte dall'11 al 12 si ascoltano provenienti dal centro sparatorie isolate, a intermittenza: è il segno inequivocabile che qualche compagno sta sparando contro gli effettivi dell'esercito, le sparatorie non durano generalmente più di qualche istante.

Dal Cerro Santa Lucia vengono fatti discendere due compagni, avevano probabilmente finito le munizioni, sono immediatamente fucilati sul posto. È una lotta senza via d'uscita, una lotta disperata contro tutta

la forza di fuoco dell'esercito, una lotta che non muta i rapporti di forza, ma che per tutto un popolo che non può fare molto di più che ascoltare le notizie radio dalle emittenti delle FF.AA. (che sono le uniche) ha un valore immenso. Ha un valore incalcolabile per migliaia e migliaia di proletari, di contadini, di studenti, sapere che è cominciata la resistenza, sapere che esistono compagni disposti a pagare con la vita, in una forma di lotta in cui la morte è la sola uscita possibile, la manifestazione di questa volontà.

Fino a questo momento le notizie di fronti di resistenza sono sporadiche e soprattutto non del tutto attendibili. Voci che circolano attraverso contatti improvvisati o comunicazioni telefoniche necessariamente mozze. Si tratta di voci che parlano della resistenza e del boicottaggio dei minatori e dei lavoratori di El Teniente e di Chuquibambuta; del rifiuto di accettare ordini dalla Giunta da parte di un consistente nucleo dell'esercito di stanza nel nord; della resistenza e del bombardamento delle più importanti fabbriche della cintura di Santiago; della resistenza nelle poblaciones di Antofagasta, di Valparaiso. Nella notte del 14 si sono viste da diversi punti di Santiago colonne di fumo alzarsi da alcune poblaciones che circondano la città, e nella stessa notte si è sentito nitido il rumore delle mitragliatrici pesanti sparare contro i più importanti baraccamenti proletari della città.

Il « Mercurio » del 15 è costretto a riconoscere l'esistenza di settori resistenti ad Antofagasta, Rancagua (72 bus distrutti) e Concepcion. È impossibile valutare ora la consistenza della risposta popolare al golpe. Per quanto unito e combattivo un popolo non può resistere all'impatto di un esercito fortemente armato e deciso a reprimere nel modo più drastico e crudele i minimi accenni di resistenza, un popolo non può resistere e tanto meno vincere in mancanza di una linea politica di lotta unitaria. Le sedi dei partiti della UP sono state attaccate e nella maggioranza dei casi rase al suolo con i tanks. L'impressione generale è che nonostante i ripetuti avvertimenti, i partiti della sinistra siano stati sostanzialmente colti di sorpresa ed impreparati.

Fino ad ora le pur sporadiche informazioni raccolte parlano della presenza del MIR nei fronti e nei focolai più importanti di resistenza.

Mentre in una lotta impari cadono sotto i colpi delle armi di fabbricazione USA centinaia e centinaia di uomini, è impossibile anche solo tentare una valutazione generale della situazione, e portare a fondo la critica, pur imprescindibile, della politica di disarmo e di conciliazione di classe dei partiti della UP. È la terribile realtà di questi giorni che si incarica della critica ai riformisti cileni e non cileni.

La fermezza e la dignità che Allende e tutti i suoi collaboratori presenti la mattina dell'11 alla Moneda, hanno dimostrato di fronte ai servi in uniforme della borghesia cilena, se sono espressione della dignità di tutto un popolo, non sono sufficienti però a fare dimenticare l'incapacità del riformismo ad esprimere i bisogni di un popolo in lotta per la sua emancipazione.

Di fronte al bagno di sangue in cui la borghesia cilena ha gettato questo paese, di fronte alla uccisione fredda e calcolata di operai, gente delle poblaciones, contadini, studenti, l'alternativa « socialismo o barbarie » non è solo un modo di dire, è la semplice e concreta dimensione della realtà.

Il popolo cileno, che il 4 di questo mese ballava e cantava nelle vie di Santiago per festeggiare i tre anni di governo popolare, è costretto ad apprendere ora, più di quanto già non lo sapesse, che il riformismo non è una sorta di « socialismo annacquato », ma è una linea che disarmare le masse. Che la rivoluzione anticapitalista non è una radicalizzazione della realtà, ma semplicemente l'unico modo per disarmare gli assassini, l'unica uscita possibile.

IL FASCISMO

SANTIAGO, 27 settembre

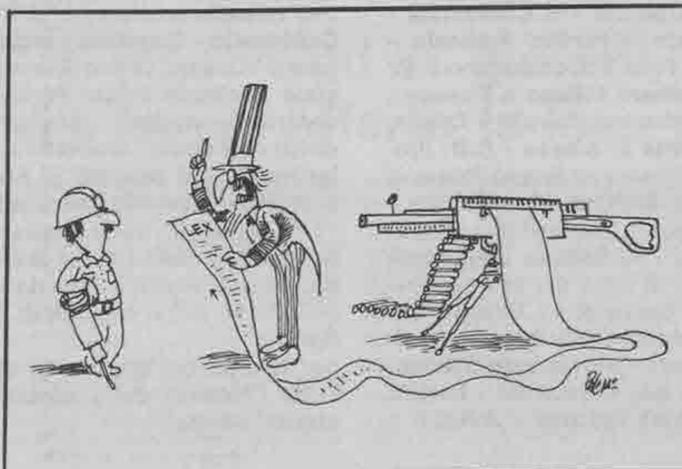
Con il passare dei giorni diventa sempre più chiaro che il fascismo stringe un cerchio di ferro attorno al popolo cileno. E sempre più chiare sono le ragioni per cui è necessario parlare di fascismo.

La repressione ha raggiunto un livello per cui non esistono altri termini al di fuori dell'unico legittimo: è una carneficina. Intere poblaciones sono state rase al suolo; in una poblacion di San Miguel (Santiago) i militari hanno ucciso tutti gli abitanti, uomini, donne, bambini e vecchi, neppure i cani sono sfuggiti allo sterminio. Sono stati visti camion militari pieni di cadaveri allontanarsi da San Miguel. Allo stadio nazionale gli arrestati sono torturati sistematicamente, si improvvisano finte fucilazioni, si uccidono immediatamente coloro che vengono considerati pericolosi. Il quadro che ci fornisce la compagnia X della situazione allo Stadio nazionale è solo un pallido riflesso di ciò che sta avvenendo in questo paese.

I compagni usciti vivi dagli interrogatori e dalle torture, raccontano che tra le altre cose gli uomini del servizio di sicurezza chiedono con particolare insistenza i nomi degli eventuali « estremisti stranieri ». E nella maggioranza dei casi colui che rivolge questa domanda ha attorno a sé una nutrita rappresentanza di uomini: della CIA, o, nel caso di interrogatori di boliviani o brasiliani, uomini dei rispettivi servizi di sicurezza.

Nonostante le dichiarazioni ipocrite della Giunta, chi scrive sa di parecchia gente che i fascisti cileni hanno consegnato direttamente con voli speciali, alle autorità degli altri governi fascisti latino americani. E non è difficile immaginarsi il destino dei boliviani e degli uruguayani che sono in questo modo tornati alla loro patria.

Più il tempo passa e più la dimensione del disastro cileno si fa gigantesca. Il coprifuoco in Santiago comincia alle otto di sera per finire la mattina alle 6; sono queste le ore del terrore vero e proprio. I militari setacciano casa dietro casa, e farsi trovare con un vecchio numero di un



qualsiasi giornale di sinistra è sufficiente per essere portati allo Stato nazionale. E non tutti ci arrivano, quasi ogni giorno i giornali parlano di persone uccise in «tentativi di fuga». E naturalmente coloro che «tentano di fuggire» sono puntualmente dirigenti o quadri del Mir o di qualche partito dell'U.P.

La ipocrisia della Giunta è semplicemente incredibile. Il generale Bonilla, ministro degli interni, ha consegnato l'ultima cifra dei morti; la sua valutazione è 100 civili e 31 militari. «Però non ha scartato la possibilità che sia maggiore il numero dei civili morti, per la tattica di alcuni estremisti di ritirare i propri feriti e i propri morti» (El Mercurio, 22 settembre). Il generale Bonilla si avvicinerà alla realtà solo se gli «estremisti» avessero «occultato» più di 20.000 cadaveri. Il bilancio che circola fa ascendere i morti a 30.000, e non è detto che questa cifra non vada ampliata di parecchio.

DIETRO LA DIVISA, C'È IL BORGHESE

Ma oltre la repressione e il prezzo in vite umane che questa impone al popolo cileno, cosa sulla quale peraltro è necessario che si sviluppi il massimo di mobilitazione a livello internazionale, ciò che merita di essere sottolineato è l'indirizzo di politi-



ca economica e sociale che comincia a delinearsi attraverso l'attività della Giunta Militare. Non stupisce che una delle prime misure della Giunta sia stata la messa al bando dei partiti della sinistra. La dichiarazione a questo proposito del generale Pinochet, comandante in capo dell'esercito e presidente della giunta, nel corso della conferenza stampa del 21, non manca di un sinistro involontario umorismo: «Abbiamo posto fuori legge i partiti marxisti perché sono la causa principale di questo caos e perché il loro sistema manca di etica e di morale» (El Mercurio, 22 sett.).

In una dichiarazione alla radio del 25, la Giunta comunicava di aver deciso la messa al bando anche della CUT (Central Unica de Trabajadores) e posto «en receso» (cioè significa la proibizione di qualsiasi attività) tutti i partiti. Ciò che mette in luce che il «ritorno alla istituzionalità», meta continuamente riproposta dalla giunta, sarà più problematico di quanto gli stessi partiti della borghesia che hanno spinto i militari a fare il golpe non credessero.

Nelle nomine del personale civile che sin qui la Giunta ha operato si incontrano prevalentemente uomini del Partito Nazionale o personaggi vicini a questo partito, che nel quadro della situazione politica cilena rappresenta la estrema destra. Nonostante il servilismo dimostrato ripetutamente da Alwyn (responsabile politico della DC) nei confronti della Giunta e nonostante che la DC facesse indiscutibilmente parte del preparativo fascista, ora è la stessa DC a trovarsi in una posizione scomoda.

E' indicativo che il rettore dell'Università del Cile, uomo della DC e

figura di primissimo piano nella lotta contro il governo popolare, abbia dato le dimissioni dal suo incarico. Dimissioni che sono espressione della lotta di potere attualmente in corso nell'Università, tra la Giunta che ha nominato alcuni presidi di facoltà scegliendoli tra capitani, colonnelli, e generali, e i settori accademici, che, per quanto reazionari e golpisti, tentano di mantenere quella briciola di autonomia corporativa che, dopo aver spinto con tutte le loro forze al golpe, credono di meritare. Non è un caso che sui giornali attualmente in circolazione appaiano con sempre maggiore frequenza critiche al processo sociale ed economico prodotto dalla U.P., visto come espressione di errori precedenti; il riferimento al governo DC di Frei è fin troppo evidente. E' significativo che il mostro creato e coltivato con amore dalla DC cominci ora a camminare da solo dando segni di autonomia nei confronti dei suoi stessi creatori.

Altro elemento significativo è rappresentato dalla unificazione interna ai distinti settori del potere borghese. Mercoledì 25, i quattro componenti la giunta sono stati ricevuti in pompa magna al Palazzo di Giustizia. Bisogna ricordare che durante i tre anni di governo popolare nessuno strumento di boicottaggio e di persecuzione fu tralasciato dal potere giuridico nella sua lotta contro l'esecutivo. Oggi tra esecutivo e magistratura si riallaccia la stretta, tradizionale articolazione del potere borghese.

Chiare le parole del Presidente della Corte Suprema nel ricevere i fascisti in uniforme: «Questa Corte Suprema rileva con soddisfazione e ottimismo questa vostra visita e la apprezza in tutto il suo valore storico e giuridico... Fino a pochi giorni fa la nostra preoccupazione era il disconoscimento delle nostre sentenze, un disconoscimento tale che non era lontano il giorno in cui sarebbero scomparsi i Tribunali (notare il tremolio di commozione del borghese per questa terribile prospettiva) dimenticando che senza questi non c'è giustizia (come dire: senza repressione antipopolare non c'è giustizia)» (El Mercurio, 26 settembre).

Che il «trionfo della giustizia» avvenga con il parlamento chiuso, con i leaders e i militanti della sinistra assassinati, tutto ciò non preoccupa molto. E a ragione, il cerchio di terrore della repressione si sta chiudendo con successo, l'apparato repressivo borghese riproduce la sua unità ed è quindi chiaro che si sta creando il migliore dei mondi possibili. Diceva Anatole France a commento dei massacri della borghesia nella sua conquista del potere: «La loro opera sarà consacrata dai legislatori, protetta e confermata dai magistrati attraverso i secoli».

La riconquista del potere nell'«anno della Restaurazione nazionale» (questo è lo slogan ufficiale) è soprattutto la riconquista degli strumenti di dominio sul proletariato. Con il Bando n. 36 del 18 settembre, la Giunta comunica la «sparizione» dei tradizionali organismi di difesa delle condizioni economiche del proletariato nei diversi luoghi di lavoro e soprattutto nelle fabbriche. Sono eliminate le Giunte di conciliazione, le Commissioni tripartite di remunerazione, e i Tribunali arbitrali del lavoro. Nello stesso Bando si legge: «Devono essere licenziati gli elementi dannosi, come estremisti, sabotatori, delinquenti o persone riconosciute come meri attivisti o agitatori», che è come dire fornire ai padroni lo strumento legale per prendersi sulla classe operaia la tanto attesa vendetta; gettare sulla strada, senza contare la miseria, l'ulteriore repressione che il licenziamento come estremista può comportare, i settori più combattivi e più coscienti del proletariato cileno.

Ancora una volta il borghese nascosto dietro la divisa viene fuori nel modo in cui questo importante Bando affronta il problema della produzione: «L'aumento della produzione e della produttività sono imperativi drammatici per la nostra Patria, che impongono ai lavoratori una sfida, che questi devono assumere con spirito di coerenza e di sacrificio. Per vincere questa sfida deve ristabilirsi il principio e la pratica della disciplina sul lavoro, l'eliminazione dell'as-

sentelismo, e di tutti i tipi di attività devianti dal lavoro produttivo» (Prensa, 26 settembre).

Dal punto di vista economico generale stanno emergendo i primi elementi che giustificano a pieno la decisione della Giunta di definire il 1973 come l'«anno della restaurazione nazionale». E' cominciato con la nomina degli «inventori» militari il processo di smantellamento delle imprese create dalla U.P. nell'ambito del settore dell'economia definito come di Proprietà Sociale. Pinochet ha, d'altro canto, lasciato intendere con chiarezza che la Giunta sta studiando i provvedimenti necessari per la riconsegna alle imprese straniere degli impianti espropriati dalla U.P. in tre anni di governo.

Non a caso il BID ha annunciato la decisione, «ora» ratificata, di concedere al Cile un credito di 65 milioni di dollari per il finanziamento di progetti di sviluppo industriale di lungo periodo.

In questi giorni sia sul Mercurio che sugli altri giornali, appaiono con sempre maggiore frequenza articoli di apologia del liberismo economico. E, come già si è sottolineato, non è solo sulla U.P. che sono puntate le frecce, ma anche sul pericoloso cammino sul quale «già prima» si era incamminata l'economia cilena. Gli inviti di Pinochet e di Merino al capitale straniero a considerare d'ora in avanti il Cile come un terreno propizio e, soprattutto, sicuro per gli investimenti, non fanno che completare il quadro e dare la giusta dimensione brasiliana della politica economica che comincia a delinearsi.

«NO AL COMUNISMO»

Il fascismo non sta vincendo solo in Cile; Brasile, Bolivia e Uruguay sono lì a dimostrare che se da un punto di vista strategico le borghesie dipendenti sono tigris di carta, dal punto di vista tattico hanno tutta la forza necessaria per imporre il loro dominio nella forma più ferrea nella maggior parte dei paesi del continente.

Non a caso tre giorni dopo la messa al bando dei «partiti marxisti» in Cile si parlava in Uruguay di progetto di messa al bando del comunismo, non del partito o di questa o quella organizzazione, no, il comunismo. Con un linguaggio degno di un Thiers o di un Metternich, il generale Luis Forze dichiarava: «Questo nemico che è il comunismo internazionale è in flagrante violazione con la nostra costituzione... il comunismo favorisce e accentua l'anarchia e la corruzione; democrazia e comunismo sono incompatibili, la sua eliminazione è imprescindibile per la convivenza nella pace e per il progresso» (El Mercurio, 25 settembre).

Se a qualcuno queste parole suggeriscono solo una risata (per altro apparentemente legittima, visto che sembra incredibile che esistano persone che non hanno ancora capito che sono passati più di cento anni dallo «spettro che si aggira per la Europa»), sarà il caso che pensi che questi fantocci, per quanto anacronistici, per quanto spregevoli e putrescenti, hanno tutto il potere nelle mani e dimostrano di saperlo utilizzare.

Seppure in maniera meno imbecille la gravità delle affermazioni di Perón, a due giorni dalla sua elezione a presidente, sono testimonianza di un clima generale. «Ciò che è successo in Cile dimostra che Allende è caduto vittima del suo settarismo, della sua politica, tendente all'eccesso (1)», e facendo riferimento ai fatti in casa sua «se la guerriglia insiste, succederà ciò che è successo a Santiago, dove la responsabilità non è dei militari, ma dei guerriglieri» (La Prensa, 26 settembre). Verrebbe voglia di chiedere al vecchio caudillo dove ha visto guerriglieri in Cile, ma sarebbe inutile. Per fortuna il peronismo non si esaurisce né in Perón né nella mafia sindacale.

Sta di fatto che anche queste dichiarazioni sono espressione della tendenza generale di buona parte della borghesia latino americana. Le scene di militari che fanno per la strada di Santiago falò con la «propaganda marxista» non sono un «ritorno alle vicende storiche che il proletariato europeo conosce così bene, rappresentano invece una nuova realtà che va colta con tutto ciò di orribilmente originale di cui è espressione.

Per il salario, contro i licenziamenti GLI OPERAI FIAT SI PREPARANO ALLA LOTTA D'AUTUNNO

L'apertura della vertenza aziendale del gruppo FIAT si avvicina: in tutte le sezioni gli operai premono in questo senso rompendo il progetto di tregua ad oltranza voluto dai vertici sindacali. L'ultima settimana ha visto accanto a una ripresa della lotta disperata, un ampio sviluppo della discussione sugli obiettivi della prossima vertenza. Da una parte si sono riuniti, convocati quasi sottobanco dai burocrati, alcuni consigli di settore; si è trattato di riunioni fatte apposta per tagliare fuori le avanguardie di fabbrica e che avrebbero dovuto ratificare definitivamente la delega al sindacato per la stesura della piattaforma. Malgrado tutti i tentativi per rendere indolore questa operazione non sono mancati i dissensi aperti di parecchi delegati contrari ad una pratica di prevaricazione sistematica delle esigenze operaie.

Dall'altra è andata avanti, a livello di massa, la discussione nel merito dei bisogni operai. I punti proposti dalla FLM non sono ancora usciti dalla nebulosità e dalla incertezza che caratterizzano ormai da parecchie settimane le prese di posizione dei vertici: non una cifra sugli aumenti di salario, non una formulazione definitiva su tutte le altre questioni all'ordine del giorno in vista della vertenza.

L'aumento del prezzo della benzina sancisce senza equivoci la fine del blocco dei prezzi, la fine dei fatidici 100 giorni, ridà fiato all'attacco padronale contro il potere d'acquisto degli operai. Su questa base le richieste di un «tantum» di 100 mila lire e dell'aumento mensile di almeno 40.000 lire — l'esperienza dei ferrovieri ha fatto scuola — trovano un preciso riscontro nel progressivo e sempre più pesante aggravamento delle condizioni materiali delle masse. Ed è su queste proposte che si articola l'intervento di Lotta Continua alla FIAT. L'ultimo coordinamento del gruppo FIAT di Lotta Continua ha prodotto una piattaforma per la vertenza di gruppo che sta suscitando molte discussioni tra gli operai. Per mancanza di spazio non possiamo pubblicarla, ripromettendoci di farlo quanto prima.

L'attacco al salario non colpisce soltanto gli operai FIAT, ma tutto il proletariato: in particolare è proprio a partire da questo che si può creare un preciso legame che unisca questo autunno la lotta delle grandi concentrazioni operaie del nord con la lotta al sud.

Le vicende di Napoli, la spinta nelle fabbriche per lo sciopero generale come occasione unificante per tutti i proletari della città, occupati e non, ripropone a tutta la classe operaia italiana, e quindi anche alla Fiat, la urgenza di essere nuovamente, come durante il contratto dei metalmeccan-

ici, direzione del movimento. Alla Fiat questo vuol dire rompere la falsa alternativa proposta dal sindacato fra lotta per il salario e lotta per gli investimenti al sud. La lotta per il salario è e rimane il centro della mobilitazione proletaria in tutta Italia, a maggior ragione al sud. In più la rigidità della forza lavoro al nord è una delle condizioni fondamentali per costringere i padroni a creare nuovi posti di lavoro.

L'altro dato centrale della ultima settimana alla Fiat è la capacità operaia di contrastare sistematicamente la volontà di rinvicina del padrone: dalla lotta alle presse di Rivalta contro il rumore e per le tute, agli scioperi alla 127 preparazione della carrozzeria di Mirafiori contro la «vernice gialla», alle decine di episodi di insubordinazione collettiva che continuano a verificarsi, sui più diversi obiettivi, ogni giorno, alle sezioni Fiat.

Ma il momento senz'altro più importante è stato quando alla Meccanica 2 gli operai non hanno esitato a mettere in campo tutta la loro

forza contro il licenziamento di Ivani, una delle avanguardie più conosciute di tutto il settore. Una risposta immediata, violenta, massiccia, un ammonimento eloquente a tutta la gerarchia Fiat, impegnata in queste settimane in una gravissima e articolata campagna di rappresaglia (basta pensare al rinnovato e sistematico ricorso alla «messa in libertà» in carrozzeria). La mobilitazione seguita al licenziamento di Ivani è servita a lanciare in tutta Mirafiori una parola d'ordine che sta diventando centrale accanto agli obiettivi salariali: la Fiat non deve più licenziare.

Durante gli scioperi contro il licenziamento di Ivani — che hanno costituito peraltro il primo momento di lotta autonoma generale di questo autunno — è cresciuta la consapevolezza del carattere proditorio e antioperaio di qualunque provvedimento repressivo la Fiat decida di mettere in atto: gli spostamenti giustificati con la scusa della ristrutturazione, i licenziamenti contro le avanguardie come Ivani, i licenziamenti per assenteismo e così via.

Dura intransigenza padronale contro la lotta della Piaggio

L'intransigenza padronale sta trovando in questi giorni alla Piaggio di Pisa una dura risposta da parte degli operai. Dopo la grande manifestazione di 4.000 operai a Pontedera, gli operai hanno deciso di usare tutta la loro forza per intensificare la lotta.

L'intensificazione non è stata fatta solo aumentando le ore di sciopero ma rendendo più dura l'articolazione, con la decisione di fare scioperi di un quarto d'ora alternati ad un quarto d'ora di lavoro. Tre quarti d'ora sono stati fatti mercoledì e 4 giovedì. Questa forma di lotta danneggia enormemente i padroni perché le macchine dopo essere state ferme per lo sciopero hanno bisogno di un certo periodo di tempo per poter tornare a fare la produzione.

Il risultato è stato il blocco quasi completo della produzione in tutto l'arco di tempo della lotta, in pratica con 2 ore effettive di sciopero si blocca la fabbrica per 4 ore.

La direzione ha messo in atto varie forme di intimidazione e di repressione: ha chiamato alcuni membri dell'esecutivo del consiglio di fabbrica e ha minacciato di denunciare tutti i delegati, se non mettevano fine a questa forma di lotta che la direzione ritiene «illegale», contemporaneamente alcuni dirigenti giravano per i reparti minacciando.

La direzione della Piaggio ha fatto

un altro passo: attraverso un comunicato stampa dell'Unione Industriale ha fatto sapere che le richieste sindacali sono assolutamente incompatibili con il bilancio dell'azienda.

Catania ASSEMBLEA APERTA SULLA VICENDA DELLA COMEC

CATANIA, 1 ottobre. All'assemblea aperta indetta dal consiglio di fabbrica della Comec in lotta contro i licenziamenti sono intervenuti il presidente della camera di commercio, il presidente della giunta provinciale, l'assessore Pettino, dirigenti della Comec oltre alle rappresentanze del consiglio di fabbrica e della camera del lavoro.

L'andamento dell'assemblea è stato largamente legittimo, proprio per la presenza del carrozzone politico. Tutta l'assemblea, tranne il discorso iniziale di Agostino operaio della Comec, è stata caratterizzata da lunghe disquisizioni su come si possa salvare amministrativamente la Comec, cercando di lasciar cadere il discorso iniziale del compagno sulla necessità di denunciare le speculazioni e per gli operai di avere un salario garantito. L'assemblea è proseguita fino a tarda sera.

Aperta la vertenza del gruppo Falck Inquadramento, ristrutturazione, obiettivi sociali e anche soldi (ma quanto?)

Il convegno nazionale dei delegati del gruppo Falck si è concluso sabato, dopo due giorni di discussione presso la sala consiliare del municipio di Sesto San Giovanni, con la stesura di una bozza di piattaforma per la vertenza aziendale, che dovrà essere ulteriormente precisata dalla segreteria del gruppo e discussa nelle assemblee. I temi della piattaforma ricalcano, grosso modo, l'impostazione che l'FLM ha dato in tutte le vertenze di gruppo che si stanno aprendo in questo periodo. I due punti centrali sono infatti, da un lato la applicazione dell'inquadramento unico (che scatta il 1° novembre), con

la conseguente perequazione che dovrebbe portare (con assorbimenti e anche denaro fresco) alla paga unica di categoria, e dall'altro la politica degli investimenti. Su questo secondo aspetto va osservato che alla Falck è in corso un processo di ristrutturazione che in dieci anni ha ridotto il numero dei dipendenti 15 mila a 12.000 unità, sacrificando in particolare quegli stabilimenti che si trovano nelle aree depresse della Lombardia come la Val Brembana o la Val Chiavenna. A questo proposito la richiesta contenuta nella piattaforma sono quelle della garanzia dei livelli di occupazione, e lo sviluppo degli investimenti nel mezzogiorno (a Napoli esiste già uno stabilimento della Falck).

In questa impostazione l'aspetto salariale passa in secondo piano. Alla Falck, gli aumenti vengono chiesti dal sindacato sul premio di produzione, (sganciato dalla produzione e corrisposto mensilmente) e attraverso l'aumento dell'indennità di turno. Quanto? Per ora non è stata ancora definita nessuna cifra: è stato soltanto detto in assemblea da un sindacalista che «un aumento di 5.000 lire sarebbe assolutamente irrisorio». Qualche delegato, però nel corso della discussione, aveva parlato di 30.000 lire come cifra necessaria agli operai in questo momento.

Tra i punti della piattaforma i sindacati hanno inserito anche rivendicazioni sui cosiddetti obiettivi sociali (casa, trasporti, prezzi).

ANCORA UN MORTO A ROMA SOTTO I TRENINI DELLA STEFER

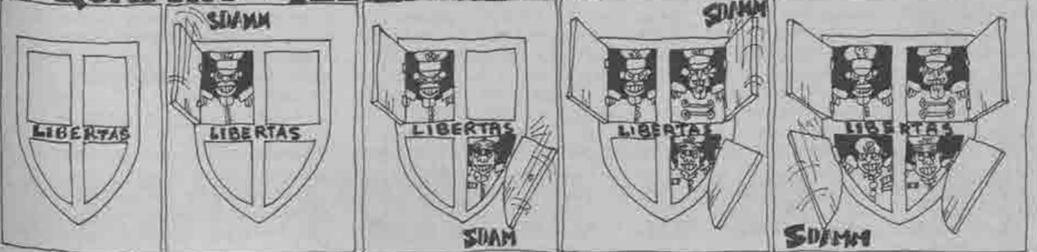
Un mese fa una madre e un bambino furono ammazzati da un treno. I proletari di borgata Giardinetti scesero immediatamente in lotta con blocchi stradali contro la Stefer che fa viaggiare i suoi treni a pochi passi dalle case e senza nessuna misura di sicurezza.

Oggi di nuovo un uomo è morto sotto questi maledetti trenini. E' Benito Di Iorio, un operaio di 37 anni, viaggiava in motorella con un suo amico Antonio Consiglio di 20 anni che è ora ricoverato in gravi condizioni al San Giovanni. E' accaduto a pochi chilometri dall'ultimo incidente, in borgata Torre Gaia.

Ora magari cercheranno di dare la colpa all'imprudenza «dei due operai», ma è il menefreghismo della Stefer e del comune di Roma che fanno correre i treni in mezzo alle case ad essere responsabili di questo nuovo incidente mortale. La lotta dei proletari di Giardinetti è ancora attuale, perché sotto i treni non ci muoia più nessuno.

Director responsible: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registration of the tribunal of Rome n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/8312 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

I QUATTRO GENERALI (COVERO L'ANIMA POPOLARE DELLA D.C.)



A proposito di un articolo dell'Unità sul Cile

Giorno dietro giorno, il gruppo dirigente del PCI procede nella liquidazione della riflessione politica sul Cile (che invece ha fortemente investito la sua base) e nell'attacco alla sinistra rivoluzionaria. Giorno dietro giorno, si fa più arduo lo sforzo di chi deve andare in cerca, negli articoli dell'Unità, di qualche argomento che abbia attinenza con la politica, in mezzo a colonne di ingiurie tanto tozze quanto gratuite e imbarazzate. Sul quotidiano del PCI di domenica due intere colonne ripetono frasi vuote e sconciolanti insulti incontrollati contro i «gruppi cosiddetti di sinistra». (Citiamo gli aggettivi usati: volgari, anticomunisti, professorini, mentitori, infami e vergognosi, calunniatori, ignoranti, ingenui o peggio, mascalzoni, ripugnanti, grotteschi, stupidi, provocatori di professione, abissalmente insipienti, deliranti, grossolani, al servizio della destra esterna e interna alla DC, salottieri, eccetera, tutto in un solo articolo).

Non occorrono commenti; vediamo invece i pochi «argomenti» sollevati nell'articolo.

«Senza la DC, non si governa». Questo slogan del PCI, già incredibile prima, è diventato polemicamente grottesco dopo il golpe cileno. Eppure il gruppo dirigente del PCI sembra convinto proprio del contrario, che il Cile sia la riprova della giu-

stezza di quella parola d'ordine: «Senza la DC non si governa». Scrive l'Unità infatti che in Cile è stato «l'accordo tra le forze popolari rappresentative di vari strati della popolazione lavoratrice che ha portato ad alcune grandi conquiste e la rottura e lo scontro frontale tra queste forze e tra i diversi strati della popolazione lavoratrice ha portato alla catastrofe». E cioè: quello che di buono si è fatto è dovuto alla collaborazione della DC, la catastrofe è dovuta al fatto che non si è mantenuta la collaborazione! Dato che non è ignorante, lo scrittore dell'Unità sa che la DC poneva a condizione del «dialogo» le dimissioni del governo di Unità Popolare e della presidenza di Allende: tutta la DC, e non solo la sua «direzione di destra». Come si faccia a dialogare con chi non ne ha nessuna intenzione, è difficile spiegarlo. Ma lo scrittore dell'Unità ha una risposta: se la DC cilena è arrivata a essere un sordo peggioro di chi non vuol sentire, questo è avvenuto perché la sinistra non ha saputo essere «capace di misurare i reali rapporti di forza, e, di conseguenza, il cammino che volta per volta può essere percorso». E perché la sinistra non ha avuto questa capacità di misurare (all'indietro) il cammino? Per colpa della «dissennata critica da sinistra» ad Allende, che ha spesso assunto i toni dell'agitazione demagogica, settoriale, e corporativa». Ecco dunque che lo scrittore dell'Unità ha spiegato tutto del Cile: la causa ultima del golpe è stata la dissennatezza del MIR, o della sinistra socialista, o del MAPU, o degli organismi di massa cresciuti sul programma del «potere popolare». Una spiegazione che non fa una grinza: l'unica cosa da chiarire è in che cosa differisce dalla spiegazione di Fanfani.

Secondo lo scrittore dell'Unità, la DC non è prima di ogni altra cosa una creatura cilena dell'imperialismo USA e della classe dominante locale, ma un partito «policlassista» che subisce le pressioni degli «strati popolari» che rappresenta; e dunque, se la DC si è spostata a destra, questo è dovuto, secondo lo scrittore dell'Unità, al fatto che si sono spostati a destra gli «strati popolari» da lei rappresentati. Questa tragicomica analisi non fa che rovesciare da capo a fondo la realtà, che ha visto la DC come il principale centro di cospirazione eversiva, di sobillazione corporativa e reazionaria, di paralisi della democrazia costituzionale in Cile. Con un gioco delle parti evidente fin per i ciechi, l'imperialismo USA e i suoi tirapiedi internazionali hanno metodicamente lavorato a strozzare economicamente il Cile, e la DC ha gestito (per conto proprio, o con la ITT e i servizi di provocazione fascisti) la sollevazione eversiva di strati privilegiati o controllati clientelmente, l'organizzazione golpista nelle forze armate, il boicottaggio invadendo dai poteri separati contro il governo di U.P. (dalla corte dei conti, alla magistratura, ecc.). Questa è la realtà: e fin dove fosse arrivata la frenesia golpista della DC lo mostrano, ogni giorno di più, le rivelazioni sulle prese di posizione della DC tutt'intera alla vigilia del golpe (ultima quella del DC Sanhueza, che riportiamo altrove) così come l'atteggiamento attuale. Tutte cose di cui i dirigenti del PCI sembrano poco disposti a prendere atto, tanto brutalmente smentiscono le teorie sulle «due anime» democristiane.

Ma, dice lo scrittore dell'Unità, Allende non sarebbe diventato presidente, nel '70, senza la confluenza dei voti DC al secondo turno. E' vero, ma dimostra il contrario di quello che vorrebbe il PCI. Nel 1970, la DC cilena — che il fallimento delle ambizioni di Frei ha condotto a una pesante riduzione di influenza e al rischio di una spaccatura interna — spera di trovare nella sinistra riformista uno strumento provvisorio per cavare le castagne dal fuoco, senza cadere nell'avventura, pericolosissima per la DC in termini di potere, dell'alleanza subalterna con la destra estrema. Nei provvedimenti iniziali del governo di Unità Popolare — soprattutto quelli sulle campagne — c'è niente o poco più che non nel vecchio programma di Frei. Quello che di nuovo e di imprevisto avviene, provocando una inarrestabile tendenza golpista nella DC, è che il governo di Unità Popolare, invece di arrestare e ridurre un movimento di massa già forte e vivo, lo vede accelerarsi, estendersi e radicalizzarsi.

Questo processo — che è stato un merito dei compagni del MIR avere scoperto — è stato, politicamente, uno

schematismo che li avrebbe condotti all'isolamento e all'emarginazione politica — ha le sue radici profonde nell'intreccio fra sviluppo delle contraddizioni materiali di classe, patrimonio storico del proletariato cileno, e crescita della coscienza di massa, questo processo si è alimentato anche (e sarebbe un grave errore ignorarlo) di caratteristiche particolari di alcuni settori dello schieramento riformista in Cile, e dello stesso Allende, che pur con enormi limiti e contraddizioni hanno cercato e favorito l'iniziativa di massa. Se è questo processo — ininterrotto e crescente, fino alla vittoria elettorale del marzo di quest'anno, fino alla fase più viva del «potere popolare» — un «cammino che non poteva essere percorso», secondo lo scrittore dell'Unità, questo equivale a dire che il movimento di massa non avrebbe dovuto svilupparsi, o comunque non oltre i confini rigidi della sua funzionalità subalterna a una linea di alleanze istituzionali con la borghesia. Altra cosa, evidentemente, è dire che si è andati troppo poco avanti su quel cammino; ma non è certo questa l'intenzione dello scrittore dell'Unità, che sa come la linea del Partito Comunista cileno abbia la responsabilità determinante nell'averlo ostacolato.

Resta da dire, non allo scrittore dell'Unità ma a noi stessi e a tutti coloro che dalla lezione del Cile vogliono sul serio imparare, che proprio questa dinamica dello scontro di classe e politico in Cile dimostra con enorme efficacia il necessario percorso che lega strategia e tattica.

La riprova — se mai ce ne fosse stato bisogno — dell'inevitabilità dello scontro violento con la borghesia per ogni processo rivoluzionario, questa preliminare verità strategica che in Cile come altrove le forze testardamente riformiste e revisioniste hanno sacrificato a una tattica senza prospettive, non deve certo condurre il movimento rivoluzionario, e in Italia in particolare, a tornare in dietro rispetto alla sua maturità, a rinunciare infantilmente alla tattica, a staccarsi dall'analisi determinata e dall'uso delle condizioni in cui più favorevolmente si sviluppa la lotta per il comunismo. Ma di questo val la pena di parlare altrove, e non con chi propina ancora oggi sentenze gratuite come quella che «non è rivoluzionario in nessuna parte del mondo colui che grida che ci vuole il socialismo subito», non si sa a chi riferito. Resta da denunciare, in un momento come questo, la gravità politica e morale dell'atteggiamento di chi, come fa ormai quasi quotidianamente l'Unità, continua ad attaccare violentemente la sinistra rivoluzionaria cilena, dando un poco edificante esempio di settarismo.

Un atteggiamento che coinvolge, si badi bene, non solo il MIR, ma tutto lo schieramento che va dalla sinistra socialista e cristiana al MIR. Quanto al compagno Corvalan, che l'Unità chiama in causa, noi abbiamo solo da ripetere quello che già abbiamo detto, e cioè il nostro impegno pieno e senza riserve per garantire la vita e la libertà di questo dirigente popolare e antifascista.

MILANO: morto un operaio alla Falck. È il terzo in 8 mesi

Ruocco Raffaele, 46 anni, trafilettore, giovedì scorso è morto. Durante lo sciopero di 24 ore, immediatamente imposto dagli operai, e ancora oggi davanti alle porte se ne è parlato molto. Quanto è successo, secondo queste ricostruzioni è allucinante: l'infarto l'ha colto verso le 12, ha abbandonato la macchina e si è trascinato verso l'infermeria, ma questa era chiusa. Solo molto più tardi arrivava all'unico centro sanitario della Falck, morto.

Eppure non è un caso eccezionale gli esempi di questo tipo alla Falck sono innumerevoli: un operaio a cui una tranciatrice aveva quasi staccato un piede, dovette aspettare tre ore prima di essere ricoverato in ospedale. Un altro, ferito malamente al collo era stato dotato dal medico interno di un cerottino, 10 giorni dopo acuti dolori gli consigliavano di farsi fare delle radiografie: una scheggia di ferro era piantata vicino alla carotide. In febbraio un operaio colto da un attacco di cuore era ricorso inutilmente al medico, dopo due ore di lavoro era tornato a casa dove moriva d'infarto. Appena 15 giorni fa un elettricista è rimasto folgorato in uno stabilimento di Arcore. Questi sono gli ultimi risultati del lungo processo di ristrutturazione della Falck che per mantenere alti profitti ha puntato da un lato sull'alta qualità del prodotto e dall'altra ad una riduzione criminale dei costi. L'organico di tutto il gruppo è stato ridotto dai 16.000 dipendenti del '62 a soli 11.000 nonostante la produzione continuasse ad aumentare.

Forni e Mantovani due anni fa hanno ridotto all'osso l'organico sanitario nell'infermeria dello stabilimento. Dove Ruocco ha cercato soccorso,

non c'era nessuno: l'unico infermiere aveva il suo turno alla mensa.

La durezza della risposta, l'invasione degli uffici della direzione, lo sciopero e le accuse precise fatti ai dirigenti responsabili, sono un fatto nuovo rispetto alla tradizionale passività degli operai della Falck: la goccia ha fatto traboccare il vaso.

BARI: manifestazione dei proletari disoccupati dal colera

Un migliaio di venditori ambulanti e di piccolissimi bottegai del settore ortofruttilico insieme a piccoli contadini e coltivatori, hanno manifestato stamane contro l'ordinanza emessa una settimana fa dal sindaco che vieta la vendita di verdure che possono essere consumate crude.

Sono andati alla regione e al comune a chiedere la revoca del divieto che li ha messi alla fame. Molti di loro con camioncini stracarichi di manifestanti, hanno portato la protesta anche per le strade della città. Davanti alla regione dove si era concentrata la maggioranza, un grosso applauso ha salutato una comunicazione fatta da un consigliere regionale del PCI, che ha detto che erano i comunisti a dirigere questa iniziativa di lotta. Dopo è iniziato l'incontro con le autorità sanitarie provinciali e della giunta regionale.

Sciopero della fame a Rebibbia

Lettera dei detenuti incriminati per i fatti di Regina Coeli, sul processo di Pescara

Ieri è ripreso lo sciopero della fame al nuovo complesso di Rebibbia. 500 detenuti del padiglione G 11 hanno rifiutato, compatti, colazione, pranzo e cena. In una lettera fatta pervenire ad alcuni giornali i detenuti chiedono di sapere con precisione i tempi e i contenuti della discussione parlamentare sulla riforma del codice penale, esprimono la speranza che la loro manifestazione non si debba di nuovo concludere con misure di repressione violenta o con trasferimenti in massa e affermano che se il governo risponderà alle loro richieste più accettabili questo stato di cose; in questo momento è ancora, più che mai, giusto far sentire la nostra voce con l'organizzazione e la lotta di massa non dimenticando le nostre quiete rivendicazioni.

NAPOLI: 11 candelotti di dinamite sotto il ponte della ferrovia BIGLIETTO DA VISITA DI ALMIRANTE

Questa mattina l'assassino fascista Almirante è arrivato a Napoli, scortato da 150 mazzieri, raccattati a Roma, Firenze, Salerno e Napoli. Protetto da un cordone di squadristi e da un doppio cordone di baschi neri, che al suo arrivo sono scesi dai camion e si sono schierati, armi alla mano, a difenderlo, il boia ha percorso a piedi un tratto della Sanità, fino alla vicina sede del MSI. Dalla finestra ha tentato di abbozzare un comizio, rivolgendosi soprattutto ai commercianti, ma si è trovato di fronte solo negozi chiusi e le facce dei suoi camerati.

La squallida parata di Almirante alla Sanità è rimasta totalmente isolata: il nazista ha potuto soltanto imporre la sua presenza fisica, grazie all'occupazione militare della strada e della zona; dopo nemmeno un quarto d'ora è risalito in macchina con il suo seguito, dirigendosi alla sede di via Roma. La provocatoria venuta di Almirante a Napoli va messa in relazione ad un fatto ben più grave: 11 candelotti di dinamite sono stati scoperti questa mattina a Stadera, sotto il ponte della ferrovia sul quale passa il direttissimo Roma-Napoli. Le carogne nere pensavano di salutare il loro capo con una nuova strage, così come hanno tentato di fare nell'aprile di quest'anno pochi giorni prima del preannunciato raduno dei caporioni fascisti a Milano il 12, quando fu ucciso l'agente Marino. Ma questa volta il gioco è ancora più spudorato: attraverso il quotidiano fascista «Roma» hanno cercato di fabbricarsi un alibi per le loro imprese criminali. Oggi il direttore del giornale fascista, interpellato per l'articolo uscito qualche giorno fa, ha risposto di non potere fornire nessuna indicazione concreta. Ma delle indicazioni del direttore del «Roma» non c'è bisogno: gli undici candelotti di dinamite parlano chiaro; anche se il questore Zamparelli, che di attentati fascisti deve intendersene parecchio, ha già fatto dichiarare dalla questura «Dalle prime indagini gli inquirenti escludono che la dinamite servisse per un attentato a scopo politico», le cose sono chiare: questi candelotti sono il biglietto da visita di Almirante, che è venuto a Napoli solo per riconfermare il suo ruolo di sempre, quello di criminale assassino, responsabile di tutti gli attentati e le stragi che dal '69 ad oggi si sono susseguite a ritmo crescente in tutta Italia. Il 12 dicembre dell'anno scorso la tentata strage di piazza S. Vitale al comizio dell'ANPI, trovò una risposta immediata nella mobilitazione della classe operaia: migliaia di compagni dell'Italsider e delle ditte, il giorno dopo invasero in corteo la piazza mettendo in fuga la polizia, e scassando le vetrine del bar Galano, covo di fascisti. Oggi la provocatoria presenza di Almirante e questo nuovo gravissimo tentativo di strage deve trovare ancora una volta pronta la classe operaia.

ULTIMA ORA: Davanti all'Italsider di Bagnoli i compagni hanno portato i cartelli con la notizia dell'attentato di Almirante al ponte della ferrovia. La risposta degli operai si è fatta sentire già nella discussione e nei capannelli che si sono spesso formati. La manovra di Almirante non deve passare, la classe operaia deve dare subito una risposta chiara ai fascisti, ma soprattutto a chi dà loro spazio: bisogna arrivare allo sciopero generale a Napoli.

Domani il boia vuole venire a parlare a Pozzuoli: tutti i compagni, militanti, proletari, operai devono essere in piazza. Almirante non deve restare a Napoli un minuto di più e colui le carogne fasciste. Contro ogni tentativo dei fascisti e dei democristiani di usare il colera, per i loro progetti, scendiamo in piazza operaia e disoccupati uniti giovedì per contrapporre ai padroni il programma proletario. Martedì, ore 17,30 tutti a Pozzuoli in via Roma (vicino al Serrapide).

Giovedì, ore 10, tutti al comizio a piazza Matteotti indetto da: Comitato pescatori di Castellammare e Portici; Comitato di quartiere di Barra Stadera, Montecalvario, Materde, Circolo 4 giornate; dal Centro iniziative di quartiere di Miano, dal Comitato disoccupati di Traiano e da tutte le organizzazioni rivoluzionarie. A quella manifestazione parteciperanno anche la delegazione di pescatori di Mergellina, il Comitato proletario Postali, il Comitato di lotta Ignis, il Comitato di lotta Allievi cantieristi, una delegazione della G.I. (General Instructors) Europa, il Circolo La Comunità di Napoli e delegazioni da: Croce di Lago, S. Giovanni, Cavalleggeri, Forcella, Montesanto, Portici, Torre del Greco, Giuliano, Maseria Cardone, Piscinola, Traiano, S. Lorenzo, Rione Siberia, Secondigliano.

L'AUMENTO DELLA BENZINA

(Continua dalla 1ª pagina)

oltre alla parte del governo bisogna pagare anche quella dei petrolieri fascisti (circa altrettanto), ma soprattutto perché l'aumento della benzina darà una ulteriore accelerata all'inflazione incrementando quel meccanismo di redistribuzione del reddito a danno dei proletari e a favore dei padroni e dei parassiti di ogni specie che ha costituito il filo conduttore della politica di Andreotti.

Che cosa ne farà La Malfa di questi 300 miliardi? Come al solito, non lo ha spiegato, la giustificazione è fonda, come noto, l'esigenza di dare copertura alle richieste dei sindacati su pensioni, assegni, disoccupazione. Ma, da questo punto di vista sono troppo pochi, non solo per far fronte alle già misere richieste sindacali (che costerebbero 1500 miliardi circa) ma persino alle vertenze (gnose controproposte di La Malfa, che ammonterebbero a non più di 600 miliardi). Sicché è probabile che se la vertenza nazionale andrà in porto, il governo ne approfitterà per imporre qualche nuova tassa (come da qualche tempo si va proponendo persino all'interno della sinistra socialista).

La cosa più probabile, quindi, è che per adesso questi 300 miliardi restino lì, in attesa che arrivi qualcuno per mangiarli. Occasioni non mancano. Nella stessa riunione del consiglio dei ministri in cui è stata approvata questa rapina sulla benzina, sono stati sbloccati, con procedura urgente, circa 100 miliardi destinati al ministro Zagari per la costruzione di nuove carceri. Il che dimostra che i socialisti, se piegano la schiena di fronte ai ricatti, non lo fanno gratis!

100 miliardi di edilizia carceraria dopo esser passati per le mani di tutta Italia sono entrati in lotta e non è per questo che i detenuti di Pescara stanno affrontando da compagni comunisti, uno dei più lunghi processi della già infame storia giudiziaria italiana.

Non è di nuove carceri e di più repressivi strumenti di tortura che hanno bisogno, ma dell'abolizione del regolamento penitenziario e dei codici fascisti, di una epurazione drastica dei magistrati e degli aguzzini fascisti della abolizione della recidiva e di un indulto generale.

In questo modo le carceri si svuoterebbero; quelli che ci sono sarebbero d'avanzo e non sarebbe necessario costruirne di nuove. Zagari questo lo sa bene, perché era persino andato a farselo dire a Regina Coeli. Ma evidentemente se ne è dimenticato.

Francia 150.000 A BESANCON IN APOGGIO ALLA LIP

PROVOCAZIONI DELLA POLIZIA ALLA FRONTIERA

Nonostante la pioggia, e soprattutto nonostante i tentativi di boicottaggio da parte della polizia francese la marcia su Besancon, indetta per solidarietà con gli operai della LIP, ha avuto un strepitoso successo: oltre 150.000 lavoratori e studenti hanno partecipato al corteo, incalzati per chilometri dietro lo striscione dei lavoratori della fabbrica d'orologi. La polizia e il governo francese si sono adoperati fino in fondo per boicottare la giornata di lotta, dando vita ad una serie di squallide provocazioni: alla frontiera con la Francia, fra l'altro, numerose delegazioni di fabbriche italiane sono state fermate, e i pullman su cui viaggiavano perquisiti alla ricerca di inesistenti armi.

Di fronte alla impopolarità della manifestazione, la polizia francese ha pensato bene di non intervenire e il corteo si è così svolto in modo pacifico.

CINA, RDV E GRP RICONOSCONO LA GUINEA BISSAU

Anche la Cina, la repubblica democratica del Vietnam e il GRP del Vietnam del sud hanno riconosciuto la Guinea Bissau. A dieci giorni dalla proclamazione dell'indipendenza sono ormai moltissimi, nonostante le proteste dei fascisti portoghesi, i paesi che hanno riconosciuto come unico legittimo governo della Guinea Bissau quello costituito, dopo dieci anni di lotta armata, dai guerriglieri del PAIGC. Fino ad oggi la lista comprendeva Algeria, Guinea, Rep. pop. del Congo, Alto Volta, Jugoslavia, Togo, Mauritania, Somalia, Madagascar, Libia, Nigeria, Liberia, Ciad, Gana, Siria, Senegal.

Roma NUOVE ADESIONI ALLA MANIFESTAZIONE DI DOMANI

Hanno aderito ancora alla manifestazione di mercoledì al Palazzetto dello Sport (Eur): Gruppo Gramsci; Circolo Culturale Centocelle; Collettivo Comunista IV° miglio; EKKE (movimento rivoluzionario greco); Collettivo teatrale «I compagni» di Cagliari; Gruppi anarco-comunisti; Autogestione, Carlo Cafiero, Grotta Rossa; Centro Lenin Napoli-Caserta; Comitato di quartiere della Magliana; Comunità di base S. Saba; Comunità di base di Empoli; Play-Studio; «10 settembre» di Firenze; Collettivo comunista di Pietralata; Lega Italiana Diritti dell'Uomo; Gruppi studenti latino-americani in Italia di Bologna; Centro Sociale Sanitario Prima Porta; Filmcritica.

Domenica avevamo erroneamente pubblicato l'adesione dell'Archi, si trattava in realtà dell'Unione Circoli